Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Lunedì 21 Settembre 1931 - Anno IX

GIORNO Num. 224

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Con numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39 —
Con edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-903 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Cronaca - Segnenda la Cronaca - 40-947
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fremgar non Hector

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 8. Per i primi tertia, continuati in testo delle fabbriche nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 6 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rimanga di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. via Santa Teresa, N. 3 - Palazzo della Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 53-001

Il colpo di mano in Manciuria

Metodico sbarco di giapponesi a Tsing-Tao

Tokio si appresta a rispondere alla protesta della Cina -- Moti popolari antinipponici sul confine della Corea

Schanghai, 21 mattino.

Malgrado le dichiarazioni rassicuranti del Governo giapponese, le truppe nipponiche continuano le loro operazioni e oltre a Mukden occupano Kuang-Cheng-Tzen, punto di intersezione della ferrovia est cinese con la linea di Kirin e Kao-Pang-Tze, punto strategico sulla linea Pechino-Mukden. Inoltre le loro truppe occupano, come già si sa, Newchwang, importante porto cinese nel golfo di Liaotung, e operano il loro sbarco a Tsing-Tao, ove si sono prodotti di recente disordini anti-giapponesi.

Tutti questi movimenti giapponesi sono fatti con precisione matematica, ciò che prova che lo Stato Maggiore era già da molto tempo pronto ad ogni eventualità.

Secondo le ultime notizie, il combattimento di Mukden sarebbe stato micidiale e i cinesi avrebbero avuto molti morti e molti feriti ad opera dell'artiglieria nipponica, che ha bombardato l'arsenale e l'aerodromo di Peitaying. Anche nella città di Mukden le mitragliatrici hanno causato perdite serie. In generale cinese è stato ucciso mentre usciva dal club. Nei circoli ufficiali cinesi si pretende che siano stati i giapponesi a far saltare la ferrovia del sud della Manciuria in prossimità del campo di Peitaying, per potere accusare i soldati cinesi e avere un pretesto per attaccare. Si aggiunge che lo Stato Maggiore giapponese si era conservato in questi ultimi giorni a una intensa propaganda anticinese facendo lanciare sulle città del Giappone, da aeroplani militari, manifesti che commentavano freccie ragioni di lagnanza contro la Cina e ricordando che i russi non avevano ricevuto soddisfazione nell'affare della ferrovia dell'Est cinese se non dopo il loro grande attacco contro Manciuli e Khailar.

Il Ministro Ciwang ha formulato ieri sera una energica protesta presso il Ministro giapponese. Il rappresentante della Cina a Tokio ha pure ricevuto ordine di protestare presso il barone Shidehara.

All'ultima ora i giapponesi annunciano di avere avuto perdite minime: tuttavia a Clan-Clan hanno avuto 19 morti e 22 feriti.

(Petit Parisien).

Scontro sanguinoso a Nanking

Schanghai, 21 mattino.

Le comunicazioni telegrafiche con la Manciuria sono contrattate completamente dai giapponesi. Secondo informazioni provenienti da varie fonti, la calma regna nelle città occupate dai giapponesi e il solo incidente da segnalare è un incendio scoppiato alla residenza di Ciang-Shue-Liang a Mukden, ciò che ha causato grande emozione fra la popolazione cinese, ma si è riusciti a spegnere il fuoco abbastanza presto ed i danni sono leggeri.

Il movimento delle truppe giapponesi continua sulla ferrovia e dei rinforzi nipponici sono stati inviati a Ciang-Ciun, stazione estrema della ferrovia a sud della Manciuria, ove la guarnigione giapponese era debole, mentre si annunziava la presenza nelle vicinanze di un buon esercito mancese comandato da Ciang-Se-Siung, governatore della provincia di Kirin e zio di Ciang-Shue-Liang. Fino ad ora non si segnala nessuno scontro fra questo esercito ed i giapponesi. Del resto il Governo cinese ha ordinato alle truppe cinesi di non dare combattimento.

Una notizia da fonte cinese annunzia che i giapponesi si preparerebbero ad occupare Ciunin-Ikuan, porto della Manciuria situato nel punto in cui la grande muraglia giunge sul mare. Dei destroyers giapponesi sono stati inviati a Tsingto e Langhar, nello Ciantung, con la missione di proteggere i residenti nipponici.

Si conferma lo sbarco di truppe giapponesi a Tsingtao. Sembra che sia a Nanking, campo militare situato a sud di Ciang-Ciun, che i giapponesi hanno incontrato la maggior resistenza da parte della cavalleria di Kirin. I giapponesi hanno avuto a Nanking quaranta morti fra cui un ufficiale e cinquanta feriti fra cui il comandante. La cavalleria di Kirin ha avuto centocinquanta morti. A Mukden, oltre il generale ucciso nel momento in cui usciva da un club, un secondo generale cinese è stato ucciso alla testa di una brigata. Si è senza notizie del governatore di Mukden generale Tsangcirgi.

La popolazione cinese a Pechino, Nankino e Schinugai e in altre città rimane calmissima; fino ad ora nessun giapponese è stato molestato. Gli studenti di Pechino avevano voluto organizzare una grande dimostrazione, ma le autorità cinesi li hanno fatto rinunziare a questo progetto per evitare incidenti. Il Governo di Nankino reitera le sue proteste presso il Giappone e dichiara che conta sopratutto sul suo appello alla Società delle Nazioni e ai firmatari del Patto Kellogg.

I circoli governativi di Nankino dichiarano impossibile che i soldati cinesi abbiano sabotato la ferrovia, e attaccato i giapponesi, e sostengono che furono i militari giapponesi ad organizzare il colpo per mettere il loro Governo alla presenza di un fatto compiuto. Naturalmente i giapponesi dicono il contrario ed il comandante in capo dell'esercito nipponico della Manciuria ha pubblicato un proclama per dichiarare che l'azione giapponese non è diretta contro il popolo cinese ma contro i militari cinesi che volevano sopprimere i diritti dei giapponesi in Manciuria.

(Petit Parisien).

Gravi disordini in Corea

La nota cinese a Tokio

Tokio, 21 mattino.

I telegrammi ufficiali indicano che non vi sono stati combattimenti da ieri sera e che anche a Mukden i cinesi si mostrano disposti a cooperare con i giapponesi per mantenere l'ordine in città. La situazione nella Manciuria non è considerata come abbastanza stabilizzata per permettere ai giapponesi di restituire la città ai cinesi.

Le ultime informazioni ricevute al Ministero della Guerra annunziano che i soldati cinesi che operano nella regione di Tsing Tao dove dominano gli elementi comunisti si sono abbandonati ad un saccheggio in regola di tutti i magazzini ed hanno attaccato selvaggiamente i coreani lungo la frontiera fra la Manciuria e la Corea. Parecchie migliaia di cinesi avrebbero pure attaccato la guarnigione giapponese di Ciang-Tchu che comprende un migliaio di uomini. Dopo un combattimento durato parecchie ore i giapponesi avrebbero respinto gli aggressori i quali avrebbero lasciato sul terreno un centinaio di morti. Da parte giapponese le perdite sarebbero di 35 morti e 70 feriti. Il comandante delle forze giapponesi sarebbe rimasto gravemente ferito.

Gravi disordini antigiapponesi si sono verificati nel distretto di Chen Tao al confine coreano mancese. La centrale telefonica giapponese è stata distrutta da un incendio appiccato dai cinesi. Le comunicazioni sono rimaste interrotte. I cinesi danno la caccia ai coreani a causa del loro attaccamento ai giapponesi. Il Comando militare giapponese ha telegrafato al Governo di Tokio chiedendo l'autorizzazione di occupare il distretto.

Al Ministero degli Esteri giapponese è giunta una vibrata nota del Governo cinese che protesta per la occupazione di Mukden e di altri territori mancesi e ne chiede la sgombero immediato. Il Governo di Tokio risponderà alla nota fra qualche giorno.

Il Primo Ministro Wakatsuki ed il Ministro degli Esteri Shidehara hanno oggi esaminato la proposta cinese di nominare una Commissione mista per trovare una soluzione di tutti i punti controversi esistenti tra i due paesi.

Qualunque i circoli ufficiali sembra sperino che una nuova azione militare non sarà più necessaria, le notizie che provengono a Tokio esprimono il timore che la situazione peggiori intorno a Ciang Ciun. Si teme infatti che le truppe di Kirin, che sono le migliori unità combattenti dell'esercito cinese, tentino di schiacciare i giapponesi di quali sono di gran lungo superiori in numero. Perciò una parte della guarnigione giapponese di Mukden è stata inviata a Ciang Ciun in rinforzo.

Il corrispondente della United Press, che a bordo d'un treno speciale è partito da Pechino per Mukden per rendersi conto della situazione, ha assistito a scene della massima confusione, determinate dal ritiro disordinato delle armate cinesi dalla Manciuria, verso Pechino.

Il corrispondente ha visto gran numero di treni che si dirigevano al sud, carichi di truppe ed intere famiglie cinesi che portavano seco le masserizie: erano lunghe teorie di carrozzi che si seguivano a breve distanza l'una dall'altro.

Il conflitto e la Lega ginevrina

Parigi, 21 mattino.

Gli eventi che si svolgono in Manciuria mentre è riunita l'Assemblea della Società delle Nazioni forniscono occasione ai giornali che sistematicamente si sono imposta la missione di svalutare l'importanza e l'opera dell'organizzazione ginevrina di invitarla a mescolarsi nuovamente di affari da questo momento di dubbiose dell'esito di tale intervento.

«E' questo per la Società delle Nazioni il caso di dimostrare quale che sia il valore di quanto è capace di fare pel mantenimento della pace — scrive il *Journal des Débats* — le circostanze sono particolarmente favorevoli. Il Consiglio della Lega è riunito in questo momento a Ginevra e comprende fra i suoi membri non solo il rappresentante permanente del Giappone ma un delegato della Cina. Ma il Consiglio, riunitosi il pomeriggio di sabato, si è avveduto di ascoltare le dichiarazioni contraddittorie dei due personaggi presidente allo con soddisfazione per bocca del suo presidente signor Lerroux; delle assicurazioni date dal portavoce del Giappone circa le intenzioni che ha il suo Governo di fare il necessario per condurre alla pacificazione. Lerroux ha aggiunto che il Consiglio si augurava che l'incidente venisse regolato al più presto. E' un caso analogo a quelli che figurano negli ordini del giorno votati alla fine dei comizi pacifisti. Ecco tutto quello che il Consiglio della S. d. N. ha saputo fare in presenza di eventi di una eccezionale gravità. E' davvero bella l'organizzazione della pace».

Invece il *Matin* si mostra persuaso che pel solo fatto che la S. d. N. davanti alla quale si trova già moralmente impegnate le parti in presenza, un serio conflitto sarà evitato.

«Tuttavia — prosegue il giornale — faremo due riserve: in primo è che non bisogna dimenticare che nel codice morale giapponese una grave offesa deve essere vendicata; ora un ufficiale dello Stato maggiore è stato assassinato quattro mesi fa e nulla ci dice che tutti gli ufficiali giapponesi non abbiano giurato di infliggere agli assassini un castigo. Si è allesa a lungo, ed ora gli ufficiali che comandano in Manciuria esauriscono la loro pazienza, hanno agito. Quale Governo oserà prendere posizione contro di loro? Ciò significa che il Giappone può capitolare anche se il Governo ufficiale pacifico che è al potere lo desideri. Anche non esterno che la riparazione è stata ottenuta. La seconda riserva è che non bisogna dimenticare che la Manciuria è attigua e vicina alla Russia dei Soviet e i Soviet, che hanno aperto le ostilità contro la Cina non molto tempo fa per la questione della ferrovia, potrebbero eventualmente fraternizzare il loro modo di proteggerla occupando una parte del suo territorio».

Il *Temps* con simulata pendenza lascia in disparte la S. d. N. facendo allusione che Cina e Giappone finiranno per mettersi d'accordo fra loro, ciò che può essere anche un mezzo indiretto per prochiarare, senza dirlo esplicitamente, che della Società delle Nazioni si può fare a meno.

«Tutto induce a ritenere — scrive il giornale — che i Governi di Tokio e di Nanchino sono ugualmente interessati, data la situazione politica attuale nel Giappone e in Cina, a evitare in tutta la misura del possibile un vero conflitto armato. Se da una parte e dall'altra si è ricorsi a Mukden ad atti di guerra è pertanto certo che uno stato di guerra non esiste tra Giappone e Cina e che le relazioni tra i due Paesi non sono rotte. Il fatto che i rappresentanti dei due Paesi a Ginevra hanno promesso di tenere il consiglio della Società delle Nazioni al corrente della situazione lascia la porta socchiusa ad un intervento efficace dell'istituto internazionale che ha il diritto di intervenire ovunque sorga una minaccia per la pace. Ma è probabile che la Società delle Nazioni non avrà da prendere nessuna iniziativa e che l'accordo si farà direttamente fra il Giappone e le autorità mancesi nel senso della liquidazione dell'attiva dell'insieme degli incidenti che hanno determinato una così grave tensione delle relazioni cino-giapponesi».

Che cosa sia a farsi nel caso attuale il famoso patto Kellogg contro la guerra firmato con tanta solennità a Parigi il 27 agosto 1929 al quale tanto la Cina che il Giappone hanno aderito? L'occasione era per il *Journal des Débats* troppo favorevole per lasciarla sfuggire:

«Per quello che riguarda il famoso patto Kellogg che vieta il ricorso alla guerra — osserva il giornale — Aristide Briand è là per dirci che non è applicabile e che bisogna, come sempre, lasciarne le mani. Già una volta quando i Soviet attaccarono la Cina in Manciuria l'efficacia del patto Kellogg fu dimostrata in condizioni analoghe. Se l'esperienza serve a qualche cosa bisognerà che si nessi dal vantarsi i meriti di impegni che non impegnano nessuno».

Questi circoli politici si astengono da ogni commento in attesa delle ripercussioni che il conflitto cino-giapponese non mancherà di avere sulle rive del Lemano.

Il diritto di riunione in Jugoslavia

Vietati partiti e associazioni

che abbiano base religiosa o regionale

Vienna, 21, mattino.

Si ha da Belgrado che stamane la *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nuova legge sulle associazioni e sul diritto di riunione. In base alla nuova legge si riconosce il diritto di associazione entro i limiti della legge e con la premessa denunziazione del capo e dei nomi dei membri.

Sono vietate le associazioni e i partiti politici che abbiano base religiosa, di nazionalità o regionali ovvero che abbiano capi contrari all'unità e all'integrità nazionale. La costituzione di partiti politici è subordinata ad una speciale permessa del Ministero degli Interni. Per la costituzione dei partiti politici necessitano almeno dieci fondatori. I partiti debbono avere in ciascuna circoscrizione del Regno una sezione composta di almeno 50 membri. I cittadini che vogliono iscriversi ai partiti politici debbono presentare domanda scritta; se sono analfabeti, è necessario l'intervento di due testimoni.

La seconda parte della legge regola il diritto di riunione. Le adunanze lo pubblico e le riunioni in privato possono aver luogo soltanto previo avviso alle autorità di Polizia che possono anche vietarle. In eventuali disordini sono responsabili gli organizzatori. Nessuno può introdurre armate alle riunioni tranne i rappresentanti della Polizia.

La terza parte della legge contiene disposizioni generali tra le quali quella per cui si prescrive che le riunioni contrarie alle disposizioni della legge stessa non escano di ordine della autorità, è punito con trenta giorni di prigione e con l'ammenda di cinquemila dinari.

Un discorso di Hugenberg

La destra disposta a collaborare

partecipando al Governo

Berlino, 21 mattino.

Al decimo Congresso dei tedesco-nazionali che si tiene da due giorni a Stettino, il capo del partito, deputato Hugenberg, ha tenuto per un secondo grande discorso sulla politica interna. Egli ha fatto soprattutto un'aspra critica della politica di assenza del Centro, e alla sua pretesa alleanza con la social-democrazia. «La questione è ora — ha detto Hugenberg — di vedere se noi dobbiamo lasciar precipitare la Germania con il Centro nel bolscevismo, oppure se dobbiamo salvarla da questa rovina».

Hugenberg ha poi detto che è dovere di ognuno di dichiarare che i tedesco-nazionali, in questa ora critica, non rifiutano nessuna mano che loro si offra e che chiede loro una collaborazione. Ha aggiunto che ne fa parte del Centro, ne da altro parte è stata fatta al tedesco-nazionali alcuna offerta di collaborazione. I tedesco-nazionali ora non rifiuterebbero la responsabilità. Ma bisogna osservare che i tedesco-nazionali non si sentono obbligati ad accettare ciò che ora il Governo sta facendo in materia di politica estera, e specie per quanto riguarda le trattative tedesco-francesi.

Circa l'unione doganale Hugenberg ha detto che ne è responsabile tutto intero il Gabinetto e che l'unica conseguenza degna da trarre dalla sconfitta subita sia il ritiro del Gabinetto e lo scioglimento del Reichstag, così come quello della Dieta prussiana, per appellarsi al giudizio del popolo. Egli ha chiesto in nuove elezioni che devranno portare l'opposizione nazionale al Governo. Se «si volesse sentire di continuare a governare in Germania con l'attuale sistema democratico, e se contro ogni aspettazione il Presidente del Reich si lasciasse trascinare a questo passo, la sua autorità sarebbe ne verrebbe scossa e infranta. Non ci può essere in Germania alcuna difesa senza vera autorità e l'attuale governo non ha. La opposizione nazionale alla ripresa del Reich riserverà nell'anno a sè la parte che chiede loro una collaborazione. Il governo che è ora formato — ha concluso Hugenberg — è disposto a collaborare. Esso non vuole oggi la catastrofe ed è pronto giorno disposta a provocarla, purchè in tempo le si dia il potere. Ma se la catastrofe dovesse avvenire, allora nessuno avrà più alcuni per proteggere questo Governo e questo sistema marxista. In quel momento avremo un solo valore da proteggere e cioè le persone e le proprietà di coloro che si sono dichiarati per noi. Se rimarremo soli — ha concluso — tutta la Germania verrà a noi ben presto per salvarsi».

DOPO IL «SABATO NERO» DELLA BORSA DI LONDRA

Il "gold standard" sospeso per sei mesi

e il tasso di sconto aumentato

Londra, 21, mattino.

Prima di lasciare sabato sera Londra per recarsi al Chequers MacDonald aveva convenuto un Consiglio dei Ministri per stamattina. Questa riunione è stata anticipata ed il Consiglio dei Ministri ha avuto luogo ieri domenica alle 17.

A tarda ora della notte veniva poi diramato il seguente comunicato:

«Il Governo di S. M. ha deciso, dopo aver consultato la Banca d'Inghilterra, che era divenuto necessario di sospendere per il momento l'applicazione della sottoscrizione prima della scadenza del *gold standard* per del 1925 il quale stipula che la Banca d'Inghilterra deve vendere il suo oro ad un tasso determinato. Un progetto di legge a ciò riguardo sarà elaborato immediatamente ed a intenzione del Governo di S. M. di chiedere al Parlamento di votarlo in una sola seduta lunedì 21 settembre. In attesa, la Banca d'Inghilterra è autorizzata a prendere tutti i provvedimenti che essa riterrà necessari in anticipazione della decisione parlamentare».

Pure la nota aveva annunciato che, essendo stata autorizzazione, la Banca d'Inghilterra ha fatto sapere che aumenterà il suo tasso di sconto dal 4 1/2 al 6 per cento e che il nuovo tasso sarà applicabile a partire da stamattina.

La scomparsa dell'oro

«Dalla metà di luglio — prosegue il comunicato — l'ammontare dei fondi ritirati dal mercato di Londra è asceso a oltre 200 milioni di sterline. Si è fatto fronte a questi ritiri in parte per mezzo dell'oro e delle divise straniere detenute dalla Banca d'Inghilterra e in parte per mezzo del prodotto del credito di 50 milioni di sterline ottenuto dalla Banca d'Inghilterra a New York ed a Parigi e che verrà ben presto a scadere, nonchè col prodotto dei crediti francesi ed americani ascendenti ad 80 milioni di sterline accordati di recente al Governo britannico. Da alcuni giorni i ritiri di divise straniere si erano accelerati in modo così rapido che il Governo di S. M. si è trovato costretto a prendere la decisione summenzionata. L'oro detenuto dalla Banca d'Inghilterra ascende a circa 130 milioni di sterline. Data le circostanze che possono prodursi, si è ritenuta inopportuna di permettere che questa riserva fosse diminuita».

Ma il comunicato ministeriale subito, allo scopo di prevenire qualsiasi interpretazione troppo pessimista della misura presa:

«Questa decisione non influirà evidentemente sugli obblighi finanziari contratti dal Governo di S. M. verso la Banca d'Inghilterra e che sono pagabili in divise straniere. Non vi sarà interruzione nel lavoro ordinario delle Banche che riapriranno domani come di solito, a convenienza dei loro clienti, e non vi sono ragioni affinchè le transazioni in sterline siano colpite in nessun modo. Il mercato conversante che lo Stock Exchange non sarà aperto lunedì, giorno in cui il Parlamento sarà chiamato a votare la legislazione necessaria. Questa misura non influenzerà affatto i regolamenti correnti dello Stock Exchange, che saranno effettuati come di solito».

Assembramenti e minaccie

Intanto il comunicato fa infine l'annunciato scioglimento — «Il Governo di S. M. non ha nessuna ragione di pensare che le difficoltà attuali siano imputabili in una misura apprezzabile alle esportazioni di capitali da parte di sudditi britannici. Senza alcun dubbio, i ritiri sono stati effettuati in maniera per conto straniero. Esso desidera tuttavia rinnovare colla forza l'avvertimento dato dal Cancelliere dello Scacchiere e che esso ogni cittadino britannico che si renda colpevole di ogni speculazione contro la sterlina sarà considerato come un nemico della nazione».

Alle 16, MacDonald arrivava a Downing Street e dopo avere ricevuto alcune personalità finanziarie, ha presieduto il Consiglio di Gabinetto, prolungatosi oltre le 18 e nel corso del quale è stata presa la decisione di modificare il «gold standard act».

R. P.

La ripercussione a Berlino

Anche le Borse tedesche chiuse

Berlino, 21 mattino.

La notizia che la Banca d'Inghilterra per la prima volta nella sua storia, ha sospeso il cambio in oro della sterlina carta e la conseguente notizia della chiusura della Borsa di Londra provocano qui in più profonda impressione in tutti gli ambienti finanziari e politici, anche per le innumerabili ripercussioni che tali avvenimenti inclusi non potranno non avere nella già scossa situazione finanziaria del Reich, tanto più che da giorno sono state ritirate le Borse tedesche, esse non hanno cessato di mantenersi in stato di nervosismo e di debolezza. Da giorni, per esempio, la vendita di valori anche industriali alla Borsa di Berlino da parte di speculatori inglesi, contribuiva a deprimere le Borse tedesche. I pochi giornali che sono usciti ieri sera recentemente con vivo allarme le notizie da Londra e sostenevano essere inevitabile come conseguenza e ripercussione che venerdì da oggi chiuse anche le Borse tedesche per poter almeno sostenere il primo urto e non essere travolti in una *debacle*.

All'ultima ora, un giornale, il *Montagspost*, annunziava che la Direzione delle Borse, presi contatti con il Governo, ha già esaminato la situazione risultante in seguito alla chiusura delle Borse inglesi ed ha preso senz'altro la decisione di chiudere da questa mattina le Borse in tutto il Reich.

Il vice-Presidente della Reichsbank, Dreyse, intervistato dallo stesso giornale, ha dichiarato che in Germania si deve purtroppo essere ben lontani dal concepire qualsiasi sentimento di soddisfazione per il fatto che la grande crisi si sia estesa anche all'Inghilterra.

«Mentre in Germania, per parecchi riguardi, sono stati ormai superati per il momento gli effetti della crisi, e adesso invece l'Inghilterra che è colpita dalle ripercussioni della crisi tedesca. E' da sperare che davanti a tutto ciò il mondo finalmente comprenderà essere urgente necessario che si venga alla grande intesa internazionale e sovranitaria. Francia, dal cui atteggiamento tutto umani l'uomo, deve convincersi della necessità della intesa economica e politica europea».

G. P.

Laval non andrà a Washington

Parigi, 21 mattino.

Ieri in seguito la presidenza del Consiglio comunicava una nota relativa ad una informazione pubblicata da certi giornali secondo la quale Laval sarebbe partito per Washington. La data di questo viaggio è priva di qualsiasi fondamento.

La riforma dei tributi locali

L'accertamento ed i ricorsi

Roma, 21 mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del Capo del Governo e Ministro delle Finanze, in cui sono varati per la prima applicazione del Testo unico per le finanze locali i termini fissati in questo per l'accertamento ed il contenzioso.

I termini risultano modificati nel modo seguente: 1 *ottobre* 1931, deliberazioni delle tariffe dal podestà e dal presidi; 10-15 *novembre* 1931, affissione del manifesto ai contribuenti per la denunzia dei redditi, e inserzione dell'avviso nel Foglio degli annunzi legali della provincia per i redditi prevenuti; 30 *dicembre* 1931, deliberazione dei Podestà o del Presidente relativa alle variazioni dei ruoli stessi agli effetti dell'esercizio 1932, avviso del deposito della deliberazione, inserzione dell'avviso nel Foglio degli annunzi legali della provincia per i ruoli dei tributi provinciali; 30 *gennaio* 1932, scadenza del termine del deposito della deliberazione del Podestà o del Presidente relativa alle variazioni dei ruoli stessi agli effetti dell'esercizio 1932, avviso del deposito della deliberazione, inserzione dell'avviso nel Foglio degli annunzi legali della provincia per i ruoli dei tributi provinciali; 30 *gennaio* 1932, scadenza del termine del deposito della deliberazione del Podestà o del Presidente relativa alle variazioni ai ruoli dell'anno in corso per l'esercizio 1932; 5 *gennaio* 1932, scadenza del termine per il deposito dei ruoli dell'anno 1931 e della deliberazione del Podestà o del Presidente relativa alle variazioni dei ruoli stessi agli effetti dell'esercizio 1932, avviso del deposito della deliberazione, inserzione dell'avviso nel Foglio degli annunzi legali della provincia per i ruoli dei tributi provinciali; 30 *gennaio* 1932, scadenza del termine per la presentazione dei ricorsi alla Commissione comunale o alla Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali; 15 *febbraio* 1932, scadenza del termine per la comunicazione dei ricorsi alla Commissione comunale da parte dei Podestà o alla Giunta provinciale amministrativa da parte del Presidente; 20 *febbraio* 1932, compilazione dei ruoli per le partite non contestate, facile alla Prefettura per il visto di esecutorietà e restituzione dei ruoli resi esecutori; 1° *marzo* 1932, deposito dei ruoli e avviso al pubblico; 2 *marzo* 1932, scadenza del termine per la pubblicazione dei ruoli resi esecutori; 10 *marzo* 1932, consegna all'esattore; 10 marzo 1932, inizio del termine in cui la Commissione comunale o la Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali deve decidere sui ricorsi; 15 *aprile* 1932, scadenza del termine concesso alla Commissione comunale o alla Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali per decidere sui ricorsi; 25 *aprile* 1932, scadenza del termine per la notificazione delle decisioni della Commissione comunale o della Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali; 1° *maggio* 1932, scadenza del termine per la presentazione dei ricorsi in Appello alla Giunta provinciale amministrativa integrata da parte dei contribuenti comunali e provinciali; 5 *giugno* 1932, scadenza del termine per la trasmissione dei ricorsi in appello da parte del Podestà o del Presidente al Prefetto; 25 *giugno* 1932, inizio del termine in cui la Giunta provinciale amministrativa integrata da parte dei contribuenti comunali e provinciali; 5 *agosto* 1932, scadenza del termine per la presentazione dei ricorsi alla Commissione centrale; 5 *agosto* 1932, scadenza del termine concesso alla Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali per decidere sui ricorsi; 25 *agosto* 1932, scadenza del termine per la notificazione delle decisioni della Commissione centrale; 31 *dicembre* 1931, deliberazione dei Podestà o del Presidente relativa alle variazioni ai ruoli dell'anno in corso per l'esercizio 1932; 5 *gennaio* 1932, scadenza del termine per il deposito dei ruoli dell'anno 1931 e della deliberazione del Podestà o del Presidente relativa alle variazioni dei ruoli stessi agli effetti dell'esercizio 1932, avviso del deposito della deliberazione, inserzione dell'avviso nel Foglio degli annunzi legali della provincia per i ruoli dei tributi provinciali; 30 *gennaio* 1932, scadenza del termine per la presentazione dei ricorsi alla Commissione comunale o alla Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali; 15 *febbraio* 1932, scadenza del termine per la comunicazione dei ricorsi alla Commissione comunale da parte dei Podestà o alla Giunta provinciale amministrativa da parte del Presidente; 20 *febbraio* 1932, compilazione dei ruoli per le partite non contestate, facile alla Prefettura per il visto di esecutorietà e restituzione dei ruoli resi esecutori; 1° *marzo* 1932, deposito dei ruoli e avviso al pubblico; 2 *marzo* 1932, scadenza del termine per la pubblicazione dei ruoli resi esecutori; 10 *marzo* 1932, consegna all'esattore; 10 marzo 1932, inizio del termine in cui la Commissione comunale o la Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali deve decidere sui ricorsi; 15 *aprile* 1932, scadenza del termine concesso alla Commissione comunale o alla Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali per decidere sui ricorsi; 25 *aprile* 1932, scadenza del termine per la notificazione delle decisioni della Commissione comunale o della Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali; 1° *maggio* 1932, scadenza del termine per la presentazione dei ricorsi in Appello alla Giunta provinciale amministrativa integrata da parte dei contribuenti comunali e provinciali; 5 *giugno* 1932, scadenza del termine per la trasmissione dei ricorsi in appello da parte del Podestà o del Presidente al Prefetto; 25 *giugno* 1932, inizio del termine in cui la Giunta provinciale amministrativa integrata da parte dei contribuenti comunali e provinciali deve decidere sui ricorsi; 5 *agosto* 1932, scadenza del termine concesso alla Giunta provinciale amministrativa per i tributi provinciali per decidere sui ricorsi; 25 *agosto* 1932, scadenza del termine per la notificazione delle decisioni della Commissione centrale.

Nel caso che la Commissione centrale non abbia deciso entro il termine suddetto, il ricorso si intende respinto.

La quinta crociera mediterranea

Gli Avanguardisti sbarcati a Genova

Genova, 21 mattino.

Ieri mattina alle ore 10 è giunto nel nostro porto il piroscafo «Cesare Battisti», recante gli Avanguardisti che hanno partecipato alla quinta crociera mediterranea che ha terminato nel nostro porto. Gli Avanguardisti sono stati salutati allo sbarco da altri reparti di Balilla e di Avanguardisti giovani e da militi della Milizia portuaria. Non appena avvenuto lo sbarco, i diversi reparti di Alfa fra le sono recati alla stazione Principe a sono partiti per raggiungere le rispettive sedi.

Il secondo contributo del Duce

per i lavori del Duomo di Pavia

Pavia, 21 mattino.

Per interessamento del Podestà S. E. Ildebrando, è giunto a Pavia il secondo contributo del Capo del governo per i lavori del Duomo, pari a lire 50 mila. Ricordiamo che precedentemente si erano aggiunte altre 50 mila lire per opere di consolidamento, su mura nel vano della cupola. Il Duce ha voluto così dare una nuova prova della sua munificenza per la città di Pavia e per il secondo centenario personale che il Duce di alla città di Pavia e alle sue opere.

Il decreto stabilisce anche i termini per la costituzione delle Commissioni esaminatrici per la nomina dei membri aggregati alla G. P. A. e stabilisce che le Commissioni di prima istanza per la risoluzione dei ricorsi contro iscrizione delle matricole delle Casse rurali, nominate in applicazione dell'articolo 117 del regolamento comunale e provinciale 12 febbraio 1911, N. 297, cessano dalla carica col 31 dicembre 1931. Tutti i ricorsi non ancora risolti alla data predetta, compresi quelli relativi ai contributi di natura straordinaria applicati dai Comuni e dalle Provincie, ai sensi del R. Decreto 18 novembre 1923, N. 2538, sono deferiti alle Commissioni comunali istituite a norma dell'art. 258 del Testo unico.

Nei Fasci giovanili

Il comandante provinciale di Firenze

Roma, 21, mattino.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Il Segretario del Partito, su proposta del Comandante del Fascio fiorentino, ha nominato comandante provinciale della Milizia fascista giovanile di Firenze il console generale Ferruccio Agnoletti, inscritto dal 1° giugno 1919.

La Nazione in cifre

L'indice del costo della vita in costante diminuzione

Roma, 21, mattino.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale*, con la data di stamane, pubblica le seguenti note riassuntive del Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica.

Popolazione

Il numero dei matrimoni contratti nel mese di agosto scorso (11.346) è superiore a quello dei matrimoni contratti nel precedente mese di luglio (13.586), ed a quello dei matrimoni celebrati nell'agosto del 1929 (14.127) ma inferiore a quello dei matrimoni celebrati nell'agosto del 1930 (15.075). Il numero dei matrimoni celebrati nei primi otto mesi del corrente anno (103.177) è inferiore di 19.675 a quello dello stesso periodo del 1930 (122.851) e di 5748 a quello dello stesso periodo del 1929 (108.925). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni nei primi otto mesi rappresenta nel 1931 il 4,0, nel 1930 il 4,4, nel 1929 il 4,0 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nell'agosto scorso (72.056) è superiore a quello del precedente mese di luglio (79.107) ma inferiore a quello dell'agosto 1930 (85.200) e a quello dell'agosto 1929 (85.937). Complessivamente durante i primi otto mesi del corrente anno il numero dei nati vivi è stato di 689.082, cioè inferiore di 46.105 a quello della stesso periodo del 1930 (735.566) e di 45.177 a quello dello stesso periodo del 1929 (760.859). Ragguagliato alla popolazione il numero dei nati vivi nei primi otto mesi rappresenta: nel 1931 il 16,7; nel 1930 il 17,7; e nel 1929 il 17,9 per mille abitanti.

Nell'agosto 1931 il numero dei morti (50.850) è stato inferiore a quello del precedente mese di luglio (55.263) ma superiore a quello dell'agosto 1930 (48.327) e a quello dell'agosto 1929 (50.207). Durante i primi otto mesi del 1931 si sono avuti in complesso 414.800 morti, mentre nello stesso periodo del 1930 se ne ebbero 399.812 e nei primi otto mesi del 1929 se ne ebbero 477.834. Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti nei primi otto mesi rappresenta: nel 1931 il 10,1 per mille abitanti; nel 1930 il 9,8 e nel 1929 l'11,6.

L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 275.982 nei primi otto mesi del 1931; di 345.754 nello stesso periodo del 1930 e di 226.025 nello stesso periodo del 1929, con un incremento naturale della popolazione inferiore di 21.032 individui in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo del 1930, ma superiore di 18.857 individui in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo del 1929. Ragguagliata alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti nei primi otto mesi rappresenta nel 1931 il 6,6 per mille abitanti nel 1930 l'8,8 e nel 1929 il 5,4.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana dello scorso mese di luglio secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6351 stabilimenti risulta di 772.163 con un aumento di 48.611 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana di giugno 1931 (723.552). Tale aumento è da attribuirsi quasi esclusivamente all'incremento nel numero degli operai occupati negli stabilimenti relativi alla trattura della seta (che da 22.971 nell'ultima settimana di giugno è salito a 75.225 nell'ultima settimana di luglio). Una diminuzione sensibile nella occupazione operaia si nota negli stabilimenti relativi all'industria cotoniera (2355 e nelle officine meccaniche specializzate (1426), mentre un notevole aumento (1065) si riscontra nei cappellifici. Nelle altre industrie si hanno corrispondenti oscillazioni di minore importanza.

Secondo le comunicazioni della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il numero dei disoccupati al 31 agosto scorso risultava di 635.258 mentre alla fine del precedente mese di lu

CRONACA CITTADINA

Una spada d'onore a Umberto di Savoia
presentata da S. E. Costanzo Ciano

Il commiato del Principe dagli Ufficiali del Presidio

S.A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto ieri un nuovo e significativo attestato dell'affetto e della simpatia con cui il Paese guarda alla sua augusta persona, in occasione della sua recente nomina a maggior generale. Le Medaglie d'Oro d'Italia hanno voluto attestare la loro devozione all'Augusto Principe, offrendogli una spada, simbolo della potenza e della giustizia. Con ciò il Gruppo delle Medaglie d'Oro ha tradotto in atto un voto che fin a suo tempo benevolmente accolto da Sua Altezza Reale. Le Medaglie d'oro erano rappresentate dal Consiglio Direttivo del Gruppo nelle persone di S. E. Costanzo Ciano di Cortellazzo, Presidente, e dei membri on. Amilcare Rossi, generale Vaccari e capitano Gaetano Cariolei.

La consegna della spada è avvenuta ieri mattina a Palazzo Reale, con una cerimonia strettamente intima.

Il Ministro Ciano è giunto nella nostra città ieri mattina alle 10,15, col treno di Roma. Egli viaggiava col suo capo di Gabinetto in un vagone-salone e giunto a Porta Nuova si è trattenuto alcun tempo sul carrozzone. Quivi lo ha ricevuto il generale Vaccari, Amilcare Rossi e Gaetano Cariolei, i quali erano precedentemente giunti nella nostra città, ciascuno per conto proprio.

Verso le 11,30 gli altri personaggi hanno lasciato il vagone e a mezzo di un'automobile si sono recati a Palazzo Reale, ove subito sono stati ammessi alla presenza del Principe, il quale si trovava in compagnia del gen. Cariolei. S. E. Ciano, a nome delle Medaglie d'Oro d'Italia, ha presentato al Principe Umberto la spada, la cui sulla lama recano incisi i nomi delle Medaglie d'Oro stesse.

L'omaggio delle Medaglie d'oro

Nell'offrire il dono all'Augusto Principe il Ministro Ciano ha pronunciato brevi, eleganti e commosse parole, con le quali ha espresso i sentimenti che nutrono per il Principe giovane e buono, per l'ufficiale intelligente ed eletto, non solamente le Medaglie d'Oro, ma tutti i cittadini d'Italia. Egli ha detto:

«Altezza Reale, i sopravvissuti ai cimenti dell'ultima guerra, che ebbero la ventura di essere premiati del sommo segno del personale sacrificio e del valore, vogliono aver l'onore di offrire a Voi il simbolo del comando, nel giorno nel quale, con giovanile ardore, ma con matura sapienza, Voi siete assunto nel novero dei Capi. Questa spada Vi ricordi, nel nome inciso nella sua lama, la devozione, il valore, lo spirito di sacrificio senza limiti di tutto un popolo, gloriosamente dal Vostro Genitore Augusto guidato alla vittoria e che, ricomposta dal Littorio al senno della grandezza e del sacrificio, saprà sempre fedelmente seguirVi. Questo dono vuole essere altresì un voticino ed un voto. Il voticino è questo: dovunque abbia a splendere questa spada, con essa splenderanno le fortune e le glorie della nostra Italia, le fortune e le glorie di Casa Savoia. Il voto è questo: possano le Medaglie d'oro dare ancora tutte le loro forze, il loro sangue e, se necessario, la vita stessa, per le glorie e per la grandezza del Re e della Patria».

Il Principe Umberto, cingendo immediatamente la spada offertagli, si è compiaciuto di mostrare il suo alto gradimento per il significato del dono, espresso così nobilmente a nome di tutti i Combattenti dalle parole del Presidente della Medaglie d'oro. E' sopraggiunto S. A. R. Maria di Piemonte, alla quale gli intervenuti hanno presentato i loro devoti omaggi. La Principessa ha voluto che i presenti partecipassero poi a una colazione intima.

Le quattro Medaglie d'oro hanno accettato il grazioso invito. Oltre i Principi di Piemonte e i suddetti ospiti, sedevano a tavola il generale Clerici, una dama ed un gentiluomo di Corte. Il pranzo trascorse in una simpatica atmosfera cordialissima. Le quattro Medaglie d'oro hanno lasciato Palazzo Reale poco dopo le 13.

S. E. il Ministro Ciano e S. E. il generale Vaccari hanno fatto ritorno alla stazione di Porta Nuova, ove hanno indossato gli abiti da passeggio. In automobile essi si sono poi recati a Superga, in amena gita, ed al ritorno si sono soffermati in breve visita presso S. E. il Gen. Giardino, Maresciallo d'Italia.

Il Ministro Ciano è partito col direttissimo per Roma delle 16.

Al Circolo Militare

Nella medesima mattinata e prima del ricevimento delle Medaglie d'oro, il Principe Umberto aveva preso commiato dagli ufficiali del Presidio di Torino. La cerimonia si è svolta nel grande e austero salone delle feste, ed alla solennità che essa è stata imprimeva, si è unita una nota di affettuoso cameratismo, non disgiunta forse da un poco di malinconia, giacchè gli ufficiali del nostro Presidio hanno sempre sentito l'orgoglio e l'onore di avere il Principe Umberto in mezzo a loro, e d'altra parte, l'Augusto Ufficiale ha sempre dimostrato per essi i sensi gentili e generosi di una spirituale cameratesca. E' stato perciò un saluto che, pur nelle forme della disciplina militare, ha avuto un commovente ed affettuoso significato.

Tutti gli ufficiali aventi diritto hanno partecipato alla cerimonia ed alla lieta mensa successiva in salone, [illegible] [illegible] [illegible]

Madri

Una vicina le disse:

— L'ho vista, ieri, girare per la piazza del mercato.

— Sola? — ciò la madre e un alito vermiglio le salì sin le radici, bianche, dei capelli.

— Sola. E scarna, vestita di cenci. Faceva pena.

E il bambino? Non lo disse a voce alta: se lo domandò dentro sè. Troppo pensava a quel bambino sconosciuto, per non confondere il pensiero di lui e della figlia in un solo pianto che ella nascondeva al marito, sebbene nel loro silenzio non singhiozzasse che quel nome, che prima cantava come un trillo di rondine.

Da allora tutte le mattine la madre vagò per la piazza del mercato, fingendo d'indugiarvi per le spese, infilandosi fra un banco e l'altro d'erbaggi, spiando alle spalle ogni donna che passava, trasalendo a ogni passo, mentre pur sapeva che, per quanto vestita di cenci e scarna, l'avrebbe riconosciuta pur fra mille, in un grido del cuore:

— Figlia! Figlia!

Dopo che il padre lo aveva chiuso alle spalle l'uscio di casa, il rosario dei giorni era stato come un libro che troppe volte si ha sfogliato; e ogni giorno era come una pagina che si sfoglia, distratti, sapendo quale sarà il disegno e il colore della pagina che verrà. Per la casa ancora si trovava qualche cosa di lei: un nastro, che pareva come la scia d'un suo trillo di voce, una matassa di lana, che pareva uno di quei grovigli di parole con cui ella investiva babbo e mamma, quando voleva ottenere un permesso o un perdono, una sciarpa, una scarpina vecchia... Ma se il padre vi posava l'occhio li spazzava via con la punta del piede. E borbottava tra i baffi una parola che pareva una bestemmia e tremava di pianto:

— Figlia! Figlia!

Egli aveva messo via di sopra il cassettone, in cucina, una fotografia di lei, fanciulla, ma non aveva toccato una vecchia fotografia in cui ella, bambina, sorrideva fra le braccia della mamma. Quante volte, la sera, quando padre e madre tacevano dinanzi il piatto colmo, il padre alzava lo sguardo a incontrare quegli occhi di bambina, limpidi; e la madre seguiva lo sguardo di lui, furtiva, mentre l'uno tremava che l'altro lo sorprendesse: e poi mandavano giù la minestra, a grandi cucchiaiate condite di lagrime.

Dove era? E il bambino?

Come aveva tremato, la madre, quando sapeva che doveva nascere il bambino! Qualche volta la sua duplice maternità s'illuminava di speranza: forse un giorno, qualcuno avrebbe bussato all'uscio, lieve, lieve. E il babbo avrebbe detto: — E' il gatto! — Ma ella si sarebbe alzata per aprire: — Chi è? — E un bambino, il passo ancora oscillante, le avrebbe teso le braccine. E dietro a lui, una voce, un grido: — Mamma! Papà! — Il grido che, dell'infanzia, noi portiamo nel cuore e che poi, stanchi, feriti, i capelli bianchi e gli occhi arsi di pianto, pur sappiamo chiamare con la voce dell'infanzia: — Mamma! Papà!

E già ella si curvava verso l'imagine del bambino, perchè non inciampasse nel corridoio oscuro: e l'imagine svaniva.

— Che farà! — aveva singhiozzato la madre, quando il padre aveva cacciato la figlia.

— Ha pure «lui» — le avevano risposto le vicine. — E' un signore! E in quelle voci le era sembrato di sentire qualche cosa di cui il suo cuore arrossiva: non perchè era un signore, lo aveva amato! La ragazza era figlia sua! Non per il denaro: ella lo sapeva. Era altro: un sorriso diverso dagli altri, altre maniere, altre parole e un'aureola che metteva alle ginocchia un tremore: la madre era stata giovane anche lei e questo esse le sapeva capire.

Il padre era stato severo. Gli uomini, non sanno sentire che con un bambino: due occhietti e due braccine che chiedono qualche cosa che non sanno: un bambino nato da una promessa, da un bisogno di donare e che non porta ombre nè tristezza. Un bambino, sempre, anche nato nella lagrime, all'ombra di un'obliqua parola: tradimento, è un dono di Dio: è un sorriso che Iddio mette nella casa, come una stella in cielo, come un fiore nei prati.

Ma ora, la figlia, dov'era? E dove era il bambino? La madre se lo chiedeva, giorni e giorni, incalzata da un affanno che faceva solo dinanzi allo sguardo di suo marito, che pareva la frugasse per cercare in lei l'eco del suo pianto e per specchiarvi il suo dolore. Solo una notte, mentre la pioggia e il vento scrollavano la finestra ed ella pensava, con tremore, ai senza tetto — sua figlia, forse? — ella disse, come continuando un discorso, perchè sentiva il buio che anche il padre non dormiva:

— L'hanno vista girare per le strade, sola.

Subito, egli non rispose. Ma poco dopo la madre udì la sua voce, quasi timida:

— Dove?

E gli raccontò quello che le avevano detto. Tacquero. Ciascuno sapeva che l'altro non dormiva, ma nè l'uno nè l'altro osavano rompere il silenzio. E l'indomani il padre parlò alla madre come se ella non gli avesse detto nulla; ed ella non osò dire altro.

E la madre, mentre la stagione metteva intorno al focolare un cerchio di bontà, si piegava verso tutti i deboli: e ritrovava nel cuore una pietà verso tutte quelle creature che non sanno la carezza di una madre; e aveva lo stesso gesto per il bambino solo per la strada e per il passero che veniva al suo davanzale, con pigolii lievi.

E a quel passero susurrava: — Forse tu la vedi! Forse, volando basso, puoi dirle che ritorni.

E quando il passero ritornava, alzando le briciole di pane sul davanzale, nel frullio del volo: — L'hai vista? — gli chiedeva, sommessa. E amava quel silenzio che dava voce alle sue speranze.

Un giorno il padre, di sull'uscio, con la voce affannata, perchè era salito di corsa per arrivare più presto:

— L'hanno trovata! — disse. — E' stato un mio amico.

La madre non domandò quando, ma sapeva che ora sarebbe ritornata. E i giorni si coloravano d'impazienza. La madre sfiorava ogni cosa con le mani vigili, perchè la figlia non vi trovasse nè polvere nè ombra, perchè tutto le mostrasse un sorriso amico e le cose le parlassero con le fresche voci d'un tempo. E spalancava le finestre perchè l'azzurro entrasse nella camera e snidasse i ricordi tetri e scampanellanti dell'infanzia.

E un giorno il padre disse:

— Oggi verrà.

Allora la madre mise un mazzo di fiori sulla tavola, non perchè credeva che potessero rallegrare la figlia, ma perchè voleva che ella non sentisse un'eco di pianto, nè vedesse un'ombra di grigiore, nella vecchia casa che ricordava i suoi passi di bambina, dove le sue speranze avevano messo l'ali. E volle che il suo piatto e il tovagliolo, fresco ma un poco spiegazzato, fossero al suo posto come se ella non fosse uscita dalla sua casa e preparò il grembiule sulla sedia, come se l'avesse lasciato lei, lì, ieri e studiò d'imitare il gesto di lei, svelto e disordinato, perchè la figlia riconoscesse nella piega della stoffa, il proprio gesto. Bisognava che, entrando, ella ritrovasse in tutte le cose il vecchio sorriso che veniva incontro al suo tremore e che la sua voce non s'inerbasse d'ansia.

Come un tempo quando ella veniva dal lavoro, la madre le avrebbe sorriso, semplicemente, senza correrle incontro, perchè ella non sentisse che quel giorno era diverso dagli altri. Forse anche il padre lo pensava, perchè aveva preso il giornale e lo spiegava sulla tavola, come tutte le sere, senza parlare.

E quando s'udì un passo lento su per le scale, la madre ascoltò come se fossero parole. Non era il passo lieve e saltellante di lei, che pareva un frullio d'ali sommesse, ma un passo lento e stanco. — O forse — pensò la madre — cammina lenta perchè ha in braccio il bambino. — Ma non volle aprire l'uscio, perchè nessun'ombra che poteva sembrare curiosità forisse la figlia sulla soglia.

E allorchè l'uscio s'aprì, prima che cercarle lo sguardo, la madre le guardò le braccia che stringevano lo scialle. Anche il padre s'alzò. La figlia s'era fermata di sull'uscio aperto.

— Chiudi! — disse il padre, che cercava le parole, a occhi bassi. — Fa freddo! — E non seppe dir altro.

La madre non parlò: era corsa incontro nell'anelito della sua duplice maternità e ora scrutava, sgomenta, il segreto di quegli occhi. La figlia sentì il pianto senza voce nel gesto di quelle braccia che, ora, scivolavano lungo la veste con una tristezza che nessuna parola poteva dire.

— Il bambino — disse con la voce più stanca del gesto e delle sguardo — era malato... — e voleva dire ancora altro, ma non trovò la voce.

La madre aprì le braccia: e la figlia vi cadde in un grido:

— Mamma! Mamma!

E quel grido era il pianto di una madre.

PIA RIMINI.

L'adunata del Club Alpino in Bolzano redenta

Tremila rappresentanti di 110 sezioni plaudono alle fortune del sodalizio auspicate da S. E. Manaresi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bolzano, 21 mattino.

Nel pomeriggio di sabato, il cielo si coperse velando anche il Catinaccio e le alte guglie di Vajolet; ma ieri mattina nella corona dei suoi monti boschivi Bolzano era così viva e vibrante di sole che, sotto le trine e festoni della stupenda torre gotica, le tegole verdi e policrome del suo atrio d'uomo brillavano fresche e gaie come le florite muffe di montagna quando un raggio di lumini entrando fra gli abeti sopra i sassi. Nulla quella luce che includeva pinnacoli e cespiti, nero, lustro, splendente da casa a casa, da aiuola a aiuola nei suoi cento vialli e giardini, così la città stessa salutava fin dalle prime ore di questa giornata memorabile nei fasti del Club Alpino Italiano i 3000 alpinisti accorsi all'appello di Angelo Manaresi presidente generale del sodalizio glorioso. Ed oltre il ponte la candida mole marmorea di Marcello Piacentini, sfavilla dalle tese all'ala Vittoria di Arturo Dazzi. Quando il lungo corteo folla di insegne e gagliardetti, composto di uomini gravi, dal passo possente, dai volti abbronzati, cominciò a sfilare per recare al monumento la grande corona di lauro da deporre tra le effigi dei tre martiri Battisti, Chiesa, Filzi, ai piedi del gigantesco Cristo risorgente, due file scitiere di popolo contemplavano dai marciapiedi delle strade questi conquistatori di tante vette; nè v'era finestra che dietro ai vetri non mostrasse una ragazza o un bimbo e fin dagli abbaini si sporgevano curiose le cameriere in cuffietta bianca degli alberghi.

«Tornare alla montagna»

Perchè anche prima che alla cronaca è al significato di questa adunata che va dato rilievo.

«In questa luminosa città redenta — ha detto S. E. Manaresi, che non senza un perchè accompagna le manifestazioni di Sottosegretario alla Guerra a quelle di Capo spirituale degli alpinisti italiani e di tutti gli Alpini che combatterono per fare più grande il nostro paese — in questa luminosa città redenta, al centro dell'arco del nostro più giusto confine, accanto all'ara dei martiri trentini che hanno nel cello la corda del martirio e negli occhi la luce della Patria, il nostro vecchio ceppo di montanari e di soldati batte forte. Serriamo le file. Fieri del Re che ci portò alla vittoria, del Duce che ci ha ridato la gioia di essere italiani, della Patria che amiamo più sè ama quanto più per lei si soffre, ripreniamo sereni la via della montagna».

Riprendere la via della montagna riprenderla come una scuola di pazienza, di coraggio, di umiltà, di perseveranza, di dovere e come una scuola — anche — tra le più alte e nobili di italianità. Nessun'altra Nazione d'Europa può come la nostra — che ha fatto e vinto la guerra per quattro quinti sull'arco alpino, che ha le montagne come massimo immediato avversario — vantare dei diritti sull'alpinismo. Nessun alpinista come l'alpinista italiano può in questa disciplina del corpo e dello spirito vedere meno il gioco sportivo per intenderne invece tutta la lezione morale. Ma rimettersi sulla strada dei monti proprio qui a Bolzano, a 50 chilometri a nord del Castello del Buon Consiglio, nel cuore di una regione alpestre di incomparabili meraviglie, nel luogo prediletto dallo stesso alpinismo austro-tedesco che tante cure (conviene riconoscerlo) ebbe per questa magnifica plaga, equivaleva ad accennare ancora una volta a tutti gli italiani la bellezza di questi luoghi, a risvegliare in loro riveduto un amore che nessun ostacolo — anche nei tempi più grigi — potè mai sopire, a ricordar loro come in Italia la coscienza alpinistica sia innanzi tutto una coscienza patria.

Questo hanno compreso ieri i 3000 congressisti ed ha compreso Bolzano, fiera di accoglierli. E per ciò ancora, forse anche più che per le attrattive delle vaalet gite sapientemente organizzate, dopo 10 anni che il Club Alpino non indiceva Congresso nazionale di tanta importanza, il convegno è riuscito imponente al di sopra di ogni aspettazione, e dalle più lontane Sezioni sono salite quasi rappresentanze fatte all'ordine del giorno S. E. Manaresi ha posto la Cioclaria e la Sicilia, e l'entusiasmo per l'intera giornata si è conservato vibrante, mentre mai sono venute meno la calezza e la cordialità degli antichi amori cementati.

Ricordi di ere lontane

Già sabato sera i treni stipati, le spaziose sinzioni di Bolzano e quelle di Verona, punto di confluenza dei tre grandi tronchi ferroviari, e di Trento, offrivano uno spettacolo singolare. Saggiamente si era lasciato ai gitanti una completa libertà di movimento. Un appuntamento di amici fra Adige e Isarco, e nulla più. Perciò si trattava, sì, di folla, ma di una folla agile e disinvoltamente lieta, una folla che, partendo dalla periferia, da una ondata di generale mescolanza fatto di tante grandi e piccole cose; ma il tempo, il bronzo vivo e robusto della vecchia guardia era pur sempre sano e se qualche ramo era secco e le chiome incolte o selvaggie la linfa era pur sempre giovanile e feconda».

Fu merito di Augusto Turati l'aver sentito la gravità del male, come la incertezza della situazione giuridica dell'Ente, l'assenza di una forte autorità di comando al centro, il pullulare di una miriade di piccole sezioni alpinistiche fuori e contro il C. A. I. fu merito del suo successore on. Augusto Turati, sulle direttive di un soldato e alpinista quale è Giovanni Giuriati, dare al presidente del C. A. quella disciplinata libertà di azione che sola poteva permettere il risveglio e la prosperità dell'Ente.

Un serio bilancio

E' stato dunque con un piglio di assoluta modestia, inviando un pensiero riconoscente ai suoi predecessori e sopra tutto al Duce, che anche la montagna e i montanari e sopra l'ommen la patenza Italica, spettatore, maestra di questa passione alpinistica che trae le genti fuori delle comode vie del piano, verso i rischi, le fatiche e le ebbrezze delle altezze superate», che l'on. Manaresi ha dato inizio al suo discorso, durato oltre un'ora e mezza. Discorso luminoso, ma preciso; schietto, ma non inutilmente polemico; denso di pratica, oppure, pertino, nelle statistiche più aride, spiritualmente elevato di tono. Un discorso pieno di tatto, di equilibrio, di buon senso, che ha toccato francamente questioni spinose, che ha fatto rilevare i torti del passato, ma ne ha riconosciuto anche i meriti, che ha lodato e biasimato con signorilità, di fronte con bonta grande-sima.

Non taumaturgia, ma intanto cifre e fatti parlano lucidi. La ripostazione finalmente, di un bilancio quando il disavanzo normale annuo era sempre di quarantamila lire: la riorganizzazione della «Rivista» il personale della sede centrale mantenuto in limiti nettamente ridotti col massimo decoro; regolati i rapporti fra la Sede Centrale e le Sezioni istituendo il controllo sui bilanci preventivi e consuntivi sezionali: le Sezioni da 99 salite a 111; i soci aumentati in un anno da 25 mila a 42 mila (1277 nella sola Venezia Tridentina); avviate le pratiche per il riconoscimento delle personalità giuridiche dei sodalizi; richiamato lo statuto con la collaborazione di appassionati e veceti soci; i presidenti sezionali regolarmente convenuti; entrata in servizio molto quello «giornalino del Club Alpino» istituito con tanto successo da Augusto Turati; cenni ancora i rapporti fra gli enti esteri e gli enti affini; dato incremento all'attività editoriale; istituiti i sussidi alle Sezioni; favorita l'apertura di passi di frontiera; concesse premi e finalmente realizzata una decennale aspirazione: il tangibile riconoscimento della funzione nazionale e militare del Club Alpino da parte del Ministero della Guerra, con un contributo annuo continuativo.

«Esercito in marcia»

«Nell'anno prossimo, saranno molti di più. Il Club Alpino è un esercito in marcia: lento, sicuro, col passo del montanaro che sa che la cima è lontana e la strada aspra. Egli continua ad andare sempre, e sempre a salire, perchè in alto, con la fatica, trionfa la gioia del dominio».

Questa fu la bellissima conclusione dell'on. Manaresi accolta con un applauso formidabile e suggello del consensi consensi. Ma l'accenno poi alla eccezionale importanza spirituale di questa adunata tenuta in Bolzano, il saluto al Re ed al Duce, sottolineato da quegli entusiasmi che sembravano far cadere di colpo vent'anni dalle spalle, e finirono con l'unanime e la commossa di ogni origine.

«Libera uscita» si sarebbe quasi potuto scrivere per questi soldati, e della guerra e della montagna, lieta sparsa per le vie di Bolzano. Soldati i quali, alla fine del banchetto ufficiale che più tardi fu ancora una volta la prova del gagliardo appetito degli innamorati dei monti, scaturono a piedi applaudendo quando Angelo Manaresi propose l'invio del telegramma a S. M. il Re al Duce, a S. E. Giuriati, al Ministro Gazzera, a Il Bacci. Dicano i due primi messaggi:

«A S. E. Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re. — Imponente adunata nazionale Club Alpino Italiano invia da Bolzano al Re vittorioso suo presidente onorario e sensi dell'affettuosa, viva, profonda sua devozione».

«A S. E. il Capo del Governo - Roma. — Tremila alpinisti di ogni regione d'Italia da Bolzano per sempre italiana offrono al Duce il cuore ardente e fedele di 42 mila alpinisti raccolti nei rangli del Club Alpino Italiano e di tutta la semplice e schietta gente dell'Alpe».

E la «semplice e schietta gente dell'Alpe», ripetuta in undici comizi si apprestò stamane a dimostrare che un Congresso può sempre risolversi in un buon pretesto per far tappa presso la montagna e vincere qualche strapiombo di parete. Tanto per non perdere l'abitudine.

MARZIANO BERNARDI.

Il Cadore riconsacra a Pier Fortunato Calvi

il monumento che il nemico distrusse fuggendo

Vibrante discorso di S. E. Italo Balbo

Pieve di Cadore, 21 matt.

I montanari del Cadore hanno ieri esaltato il loro eroe, ricongiungendone l'effige, che un gesto odioso aveva abbattuta ed infranta, i nemici stessi avevano scritto la vita della loro impresa, ed avevano provato il bisogno di ricostituirne l'esecuzione; perchè le circostanze in cui avvenne la distruzione del monumento a Pier Fortunato Calvi, eretto in Comina di Pieve, rimangono tuttora avvolte nella oscurità.

E' certo, però, che, in una notte del giugno 1918, posteriormente alla disfatta subita dagli austriaci sul Piave, una scoppio improvviso ruppe il grave silenzio della valle. I montanari nel luogo dove sorgeva il monumento, ora un cumulo di macerie e di rottami; e tra i montanari di Pieve corse la fulmine, se pur sommessa, la notizia che valse a rendere meno aspro il dolore provato: la statua dell'eroe, rotta in schegge, fatte micidiali per la violenza dell'esplosione, aveva ferito due dei soldati austriaci, che avevano dato mano all'opera di distruzione, ed aveva colpito a morte il principale esecutore del misfatto. Così Pier Fortunato Calvi, il purissimo, arricciava una nuova leggendaria fronda alla corona del suo martirio.

Gonfaloni dorati e donzelli quattrocenteschi

E oggi tutti i valligiani di Selva, di Rolca, di Candide, di Santo Stefano, di Auronzo, di Lorenzago, Perarolo, hanno lasciato le loro case di buon mattino, e si sono incamminati verso Pieve, la loro piccola capitale, per assistere alla esaltazione del loro eroe. Sono venuti con i gonfaloni antichissimi della Magnifica Comunità Cadorina, dei quali più d'uno è decorato di medaglie d'oro, ed hanno vestito di tuniche rosse, di calze bianche e di berretti piumati, i donzelli delle pievi, secondo la foggia quattrocentesca. Sono venute le bandiere decorate di Venezia, di Vicenza, di Mantova, di Noale, la patria di Calvi: sono sfilate in lunghe colonne, fascisti, combattenti, avanguardisti, militi, che hanno fatta nera di folla la piazzetta intorno al monumento di un altro grande: Tiziano Vecellio. Tutta Pieve è una festa di tricolori: ogni balcone è adornato di drappi e fiori, la musica di Belluno diffonde note marziali su questa schietta galezza passano ed alpina.

Poco dopo le 16, è giunto, in automobile, preannunciato da un'ondata di acclamazioni, S. E. Italo Balbo, venuto a rappresentare il Governo e a tenere il discorso ufficiale di commemorazione. Il Ministro, accompagnato dalla sua signora, è salito subito al Palazzo della Magnifica Comunità, ove lo attendevano le autorità: il Prefetto di Belluno S. E. Montecchi, il presidente della Comunità cav. uff. Fabbro, il Commissario comunale di Pieve, numerosi deputati e rappresentanti dei Segretari federali e dei presidi di molte province venete, le autorità militari, i capi delle organizzazioni fasciste e combattentistiche, ai tre a tutti i Podestà del Cadore.

S. E. Balbo ha visitato in sede del la Comunità e si è intrattenuto cordialmente con un nipote del Calvi, che ora risiede a Padova, e nel nome di Pier Fortunato ricorda il suo avo. Il museo che ivi ha pure sede, è ricco di quadri preziosi: una stanza particolare raccoglie alcuni preziosi cimeli dell'eroe: la sua sciarpa, manoscritti, un fondo dell'elmo che egli portava sulendo il pattuolo ed altri oggetti nulli, corrosi ed ingialliti dal tempo. Sull'ultima pagina bianca di un libretto di preghiere, a lui appartenuto, si possono leggere, a stento, queste parole vergate dalla mano del suo estremo e più confortatore: Pietro Bantellino, prete mantovano Luigi Martini: «Pietro Calvi lesse questo libro, l'ultima sera di sua vita, a luglio 1855; fu giustiziato a 7 luglio, morì rassegnato, intrepido, da buon cristiano, con i Sacramenti».

La statua dell'Eroe

Il Ministro si è soffermato lungamente davanti a questi ricordi, e poi è uscito dal palazzo, mettendosi alla testa del corteo. Un plotone del 7.o Alpini, battaglione «Cadore» ha reso gli onori. Il monumento sorge sul fianco di un contrafforte dal quale si può spaziare lontano, con lo sguardo, lungo le valli del Boite e del Piave, il teatro delle gesta di Pier Fortunato Calvi. La statua posa su un bastione di pietra ed è sormontata da una altissima antenna d'abete, dalla quale sventola, solennemente, un tricolore immenso; nello zoccolo, a grandi cornici, è scolpito:

«Il Cadore, a Pietro Calvi, riconsacra». L'opera, dovuta allo scultore Borcellino Antonio Marsini, è costata quattro anni di lavoro, ed i primi fondi sono stati raccolti con l'offerta che i soldati dell'VIII Corpo d'Armata hanno fatto della loro cinquina, e con l'obolo donato dai Cadorini. Il Governo ha completato le sottoscrizioni con un rilevante contributo.

Le autorità hanno preso posto nel palchetto, costruito di fianco al monumento; e dopo la benedizione di rito, impartita dall'arciprete di Pieve di Cadore, è stato tirato il doppio tricolore che velava la bronzea statua.

Venti di settembre (di fumi di garibaldi e di Mameli» la giovane canzone dell'Italia nuova risvegliano sulle baize e sui boschi delle guerriere, la moltitudine, che si addensa e che rappresenta il culto di tutto il Cadore e l'anima della Patria, è percorsa da un fremito. La statua, fusa col bronzo vivo, nella plastica composizione della sua forma.

S. E. Balbo si congratula vivamente con lo scultore Marsini.

Brevi e commossi giunti di saluto hanno rivolto al Ministro il Commissario al Comune comm. Del Favero, ed il presidente della Magnifica Comunità Cadorina, comm. Fabbro, i quali elogiano Italo Balbo condottiero nel glorioso battaglione alpini Pieve di Cadore.

La vibrante parola del Ministro

Salutato da entusiastici applausi ha preso quindi la parola il Ministro. Egli ha cominciato con il dire che non intendeva di parlare se come Ministro ed come aviatore. La sua anima di combattente del battaglione Cadore gli suggeriva lo stile alpino di Pier Fortunato Calvi, simbolo dell'irruente e fedele italianità del Cadore. Figura che ogner più giganteggia, quella di questo condottiero di montanari che, come soldato, aveva l'impeto di Nino Bixio, e come patriota, la fiamma di Pisacane; aveva il volto gentile di Manelli, e, nella morte, lo stoicismo dei fratelli Bandiera.

I cadorini, quando il 14 aprile 1848 la Repubblica di Venezia lo inviò a guidare gli armati volontari delle loro Comunità, lo compresero e lo amarono subito. Tre giorni bastarono a Pier Fortunato Calvi, per organizzare i Corpi franchi. I quattrocento fucili ed i cinque cannoni di Venezia furono presto in buone mani, mentre, al fianco dei Corpi franchi, si adunavano le guardie civiche, armate di qualche vecchio fucile da caccia, di roncole, di lance, forti, più che altro, della propria ferrata disperazione. Tutto il Cadore si muoveva. Erano scimbia figli della montagna, che per quarantasei giorni combatterono e vinsero contro ventimila soldati del migliore esercito del mondo. 1848, primavera fulgente della Patria! Ventimila austriaci, guidati dal generale Nugent, scesero in difesa di Radetzky, chiuso nel quadrilatero. Udine tratta la resa e le sabbatesche percorrono, baldanzose, il Veneto. Innanzi all'ostacolo offerto dai reparti di Durando e di Lamarmora, schierati sul Piave, Nugent comprende che la chiave della situazione è nel Cadore, la cui occupazione terrebbe sgombra la via di Alemagna e permetterebbe di attaccare gli italiani sul fianco. Il 2 maggio, a Chiappuzza, ecco come si svolge l'incontro fra le truppe dell'imperatore e gli uomini della montagna. Un parlamentare, alle cui spalle sono schierati duemila soldati, offre la resa. Il popolano, che comanda i cadorini, risponde con un rifiuto, mentre dalla valle sale l'eco dei rintocchi delle campane.

L'ora dell'agonia

«Che significano questi rintocchi?» chiede il parlamentare. E l'uomo del popolo risponde:

«Suona l'ora della vostra e della nostra agonia».

Una strana folla di combattenti, armati soltanto del loro coraggio, una folla che nell'avvenire sembrerà leggendaria, resiste per cinque ore, allo stesso nemico; Pier Fortunato Calvi, biondo, bello come un Dio, muove, a un tratto, primo fra tutti, all'assalto, levando sulla punta della spada i fogli della resa di Udine. Per l'austriaco non vi è altro riparo che la fuga. I giorni che seguono, sono giorni di epopea.

L'oratore, la cui suggestiva parola è, quasi ad ogni frase, interrotta dalle acclamazioni dell'adunata, ricorda poi le successive azioni di Rivalgo e di Venas. I Cadorini non hanno munizioni? Essi hanno tutte le montagne da rovesciare sull'invasore. Mancano le polveri? Adunano dà il piombo e lo fondo, le rocce, il salnitro, il bosco, i tronchi di nocciolo. Gli austriaci non sanno come reggere a questa, che essi chiamano guerra di imboscata. Tentano l'avanzata generale. Il 28 maggio il combattimento si svolge su tutto il fronte, da Rivalgo a Venas, da Rindemera a Selva, e al Passo della Mauria. Calvi è ovunque; Calvi è la vittoria. Soltanto dopo quaranta giorni, l'Austria può aver ragione di questo nucleo di popolo, armati senz'armi e straziato dalle battaglie dei patriarchi. Ma a Venezia, c'è ancora una bandiera da difendere. Calvi torna a combattere; la difesa è lunga e disperata. Novara troncherà ogni speranza. L'eroe vede giungere il triste giorno della resa e dell'esilio: esulo in Grecia, esulo a Torino nel 1852, discepolo di Mazzini, ancora a cospirare per una sollevazione del Cadore. Ed è ancora verso il Cadore, che egli si muove, quando varca, nell'ombra del 1854, il confine e cade tra gli sbirri dell'Austria. Le carceri di Mantova lo attendono e cercano il patibolo. Ma non chiede grazia. Quando gli vien detto che, nell'occasione delle nozze imperiali, potrebbe chiedere salva la vita, risponde: «Non disdice a nozze asburgiche, l'abbeltramento di un patibolo».

L'opera del secondo boia

Egli va così, impavido al supplizio. L'ultimo suo grido è: «Viva l'Italia!». Egli si accinge alla morte, come alla sposa.

«Prima di offrire il collo al capestro — dice Italo Balbo — il suo sguardo cerca, dall'orizzonte di Mantova, la linea delle montagne del Cadore. Se il bella di Belluno avesse guardato nella pupilla vitrea del Martire, certo vi avrebbe visto il profilo del l'Antelao. Le ossa tornano dopo la liberazione, a Noale — continua l'oratore — ma lo spirito e la forma restano quassù, nel gesto di sfida del monumento di Urbano IX. Nell'ora della invasione, le truppe austriache, che scendevano per la valle del Piave, hanno sentito, forse, lo sua presenza terribile. Un altro boia fu mandato a Pieve, non con la corda, ma con una cartuccia di dinamite. Morì per esplodo dalle schegge dell'esplosione, nell'attimo stesso della strage.

«Pier Fortunato Calvi — conclude il Ministro — non poteva morire altro, come non era morto a Belluno. Egli è immortale. Egli ritorna oggi in questa superba reincarnazione, chi decise il primo atto l'offerta dei soldati. Oggi, il Duce, donando ai Cadorini questa statua, perdhè la conservino e la difendano nei secoli, scrive un patto di riconoscenza della Patria. Pier Fortunato Calvi, il Fascismo esalta il precursore ed il martire, colui che ha insegnato come la via sia ben misera cosa, se non la illustra la grande fiamma dell'amore per la Patria».

L'alata parola, interrotta spesso da applausi, è stata salutata, alla fine, da lunghe ed entusiastiche acclamazioni. S. E. Balbo, con il Prefetto, il Presidente della Magnifica Comunità, il Podestà ed il Segretario politico hanno inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Mentre il Cadore, in un palpito di fede e di riconoscenza, si stringe attorno al monumento di Pier Fortunato Calvi, da Voi voluto a perenne memoria del patriottismo della gente della montagna, il pensiero dei popoli dell'alto Piave, del Boite, del Piave e dell'Ansiei, si leva, riconoscente, al Fascismo e al Duce».

G. S. B.

La processione della Madonna del Pianto

Pia tradizione alessandrina - La Confraternita dei condannati a morte.

Alessandria, 21 mattino.

(C. C.). — Una suggestiva, caratteristica cerimonia si è ripetuta, ieri sera, nel popolare rione di via Arnaldo da Brescia. La Confraternita della Misericordia, una delle più antiche della quale si abbia oggi memoria, una delle quattordici confraternite esistenti nella nostra città nel medio evo, e l'unica che conservi intatta quella sua tradizionale, per l'impulso del teologo mons. Bagni, arciprete di S. Alessandro, ha portato per le strade del rione processionalmente, la Madonna del Pianto. I confratelli, professionisti, impiegati ed operai, vestivano cappa e cappuccio bianco, mantenuta stretta a cordone rosso, ed erano guidati dal Priore, cinto di fiocchi di una lunga sciarpa d'argento. Il mistico corteo è sfilato per le vie affollate di popolo reverente ed orgoglioso della sua confraternita, quindi nella piccola, seconda chiesetta e seguita la funzione solenne e chiusura delle funzioni celebrative).

Cinque anni prima della fondazione della città

Questa pia istituzione ricorda l'antica Confraternita della Misericordia di Firenze, la quale aveva per scopo fondamentale, di assistere, la notte precedente all'esecuzione e di accompagnare al patibolo, i condannati a morte. Veramente, da noi, questo pietoso ufficio era affidato ed assunto dalla Confraternita di S. Giovanni Decollato, annessa alla Chiesa omonima, Questa esisteva già antecedente, la regione Borgoglio, e trovasi menzionata in una bolla del Pontefice Alessandro III, del 16 aprile 1165, cinque anni prima, cioè, della fondazione della città.

La predetta Confraternita venne istituita, con lo scopo generico di culto e beneficenza ai confratelli, e con quello specifico di assistere, negli ultimi momenti, i condannati a morte e venne aggregata all'arcieonfraternita della Misericordia della Nazione Fiorentina in Roma.

In Alessandria, la pena di morte si eseguiva in due modi: l'impiccagione per i reati comuni, la fucilazione, per i militari e per i reati politici; talora la pena di morte era preceduta dalla esemplarità, quando, cioè si trattava di delitti più atroci e pericolosi per la collettività. Dalle sentenze, tuttora depositate presso l'Archivio della Confraternita, e da documenti di famiglie antiche, pazientemente raccolti dal dott. Carlo Parmiseli, si apprendono alcuni impressionanti esempi.

Tre drammatici esempi

Il 25 giugno 1784 fu data sentenza, contro Carlo Rocchi, per avere assassinato il suo padrone, cav. Giuseppe Gattini, calpestandogli il capo col piede, veleno contestando all'imputato anche, dal suo cadavere, spiccata la testa dal busto, per essere affissa al patibolo: il restante del corpo fu ridotto in quarti e pure affisso allo stesso patibolo. L'esecuzione ebbe luogo sulla gran piazza della città.

Il 19 febbraio 1785, sentenza contro Francesco Parentini, di Pecetto, reo di grassazione, obbligato a furti: condannato ad essere tratto al patibolo a coda di cavallo, ed ivi pubblicamente appiccato per la gola, il cadavere venne ridotto in quarti ed affisso nei luoghi soliti.

Il 31 gennaio 1823, sentenza contro Giuseppe Novelli, per parricidio. Questa condanna è rimasta a lungo, profondamente, impressa nella memoria dei nostri antenati, data la notorietà del condannato e la spaventosa esecuzione della pena capitale. Una leggenda si formò attorno a questa tragedia, ritenendo ingiusta la condanna, per aver colpito un innocente.

La domestica di casa Novelli avrebbe commesso il delitto di cui venne incolpato invece il figlio della vittima. Coperto il capo di un velo, il parricida venne tradotto per la vie consuetudinarie alla casa, ove avrebbe commesso il più orribile dei delitti. Giunti alla casa paterna (che, poco, sussiste con il n. 12, di via Invidati, già Gatti e poi Buratiani) si fecero recitare al paziente i precetti del Decalogo fino alle parole «Onora il padre e la madre». A questo punto il carnefice attanagliò, con infocate tenaglie, il corpo del disgraziato. A questo orribile spettacolo, i confratelli di S. Giovanni, che scortavano il convoglio feralo, raccolsero in fretta fiocchi di nove lacciandoli sul braciere ove erano le tenaglie, perchè, appunto, uno degli uffici più delicati e pietosi dei confratelli era anche di vigilare che non si irradiassero sulla vittima. Il supplizio terminò con l'mutilazione: il cadavere venne decapitato ed amputato del braccio destro.

La divisa dei giustiziandi

Altre volte condannati si videro, prima e dopo la predetta, e i giustiziandi dovevano indossare una camicia rossa, se si trattava commesso rilevanza massima, incendio o avvelenamento: a piedi nudi, con la testa e la faccia velate di un panno nero, se parricidi. Non risulta che i confratelli di S. Giovanni Decollato siano stati chiamati ad assistere, come d'uso, il 13 giugno 1833, i cinque furieri, che avevano partecipato, durante i famosi moti del '21, alla cospirazione militare, intesa a sommuovere e distruggere il Governo del Re, e furiati tutti quanti ignominiosamente.

Il giorno anteriore alla esecuzione il condannato passava in confessatorio presso le carceri giudiziarie di via Parma, a disposizione di due confratelli che gli prestavano assistenza morale e materiale, cibi e bevande, che dovevano essere consumati prima della mezzanotte. Dopo la confessione e comunione, che quasi tutti accettavano, il paziente passava nelle mani del carnefice, per l'ultima toeletta: poliitura, taglio dei capelli sulla nuca. All'alba, tetri rintocchi delle campane avvisavano che il lugubre corteo era uscito dal carcere, e si avvicinava al luogo del patibolo, situato, generalmente, sui bastioni della fortificazioni, in vicinanza del Grande Caffè Alberto, nei pressi del Bagni militari. Precedeva il corteo un manipolo di confratelli in tonaca e cappuccio, recante la croce e il gonfalone; seguiva il paziente, assistito dal sacerdote, che gli teneva davanti la faccia una tavoletta, col crocifisso; a destra camminava il carnefice con gli aiutanti, circondati dai carabinieri. Chiudeva il corteo, un altro gruppo di confratelli della Misericordia, seguito dal carro già mentovato recante la cassa e la barella.

L'ultima esecuzione

L'ultima esecuzione effettuata ad Alessandria, risale al 22 gennaio 1871, durante il governatorato e ufficiale Vittorio Vertua, e venne compiuta in piazza: è viva ancora nella memoria di molti contemporanei, che assistettero alla lugubre cerimonia. Aveva, nel 1868, la pena di morte, in Confraternita conservato quasi tutto il tenebroso materiale, che il 28 agosto di quel anno, festa di S. Giovanni Decollato, cerimonia pubblicamente nel salone della chiesa, la Confraternita venne per sempre nel settembre 1913, e i suoi beni concessi alla Congregazione di Carità. Lo stabile venne in seguito acquistato da Francesco Barnaville, che lo demolì nel 1923, lodevolmente ed un'ampia abitazione e botteghe.

Il campionato calcistico si è iniziato con una serie di avvincenti contese

La "Juventus,, chiude alla pari a Busto

Il vivace giuoco della Pro Patria in grande giornata (1-1)

Busto Arsizio, 21 mattino.

La squadra campione d'Italia per poco non ha provato ieri sul campo di Busto Arsizio l'amarezza di una sconfitta. Difatti, partita col favore del pronostico per poco non doveva cedere al bianco blu. La squadra bustese ha giocato oggi con uno slancio impareggiabile riuscendo anche, per più di metà della partita, a dominare nelle fasi principali. La squadra juventina è stata tuttavia all'altezza della sua fama. La difesa torinese non può essere discussa. Ha giocato benissimo e Combi ha salvato diverse paurose situazioni nate sotto la propria rete con delle parate spettacolose. Caligaris e Rosetta ancora una volta hanno dato prova della loro valentia spazzando inesorabilmente il campo e mandando a vuoto alcune pericolose azioni create dai bustesi. Della mediana Varglien ci è apparso il migliore dei tre, benchè troppo spesso si sia abbandonato a un gioco pesante e scorretto. Al centro della mediana Monti ha giocato assai bene, ma tuttavia ha dimostrato di essere ancora troppo legato nei movimenti. Bertolini ha tenuto il campo apprezzevolmente giocando con il consueto slancio e con generosità. L'attacco, troppo imbrigliato dalla forma e nitidezza mediana bustese, pur facendo sfoggio di una tecnica ammirevole, ha dovuto, dopo venti minuti di gioco, iniziare il tiro da lontano perchè troppo pericoloso e infruttuoso era il venire a contatto con la difesa di Busto. Cesarini ha avuto in ogni modo campo di emergere con le sue acrobazie e coi suoi perfetti colpi di testa. Lo stesso si può dire di Ferrari, lavoratore instancabile, mentre Orsi, guardato a vista da Barassi non ha potuto dare troppo giovamento alla linea. Maglio, al centro, non è apparso della classe dei compagni di linea.

La Pro Patria, come abbiamo accennato prima, ha giocato come non mai e tutti gli undici ragazzi meritano un elogio collettivo. La difesa è stata veramente poderosa: Agosteo e Monza si sono rivelati terzini decisi e sicuri. Latella, sebbene nuovo inteprete di Combi, ha avuto campo di prodursi in alcune parate veramente spettacolose. La linea mediana è stata un autentico baluardo e ha vinto nettamente il confronto con quella dei campioni. Albertoni al centro ha giocato veramente da asso, mentre Barassi ha immobilizzato letteralmente Orsi, e Giani ha fatto una grande partita.

Stella ha guidato l'attacco con autorità e accanto a lui ha avuto due felicissimi collaboratori in Dusi e Cazzaniga i quali hanno lavorato coscienziosamente. Troppo smodatamente è apparso Delfini che ha sciupato un paio di occasioni da gol mentre Rossi, che sostituiva il titolare Conti, indisposto, non ha reso molto alla squadra.

In complesso, nel corso della partita la Pro Patria ha mantenuto un lieve vantaggio, e una vittoria sarebbe stata più che meritata in quanto l'arbitro Bertoli non ha punito due falli in area di Bertolino e di Cesarini.

La partita in una imponente cornice di pubblico ha avuto inizio alle 14.15. Le prime battute sono state a favore dei torinesi, ma i carichi, cogli in maglia nera, rompono subito la prima offensiva passando con successo all'attacco. Un insidioso tiro di Maglio è bloccato bene da Latella al 7°. Due minuti dopo è Combi che respinge un tiro fortissimo di Dusi con una certa difficoltà. In uno scontro Monti è costretto a lasciare il campo per due minuti avendo riportato una lieve lesione al sopraciglio destro. Un tiro di Borsani sfiora il palo della casa torinese. Qualche minuto dopo Stella, in seguito a un'azione personale, obbliga Combi a prodursi in una spettacolosa parata a tuffo. Un corner infruttuoso è battuto per la Juventus al 20°, poi al 22° Combi libera a pugni chiusi un tiro in gool di Cazzaniga.

Due miracolosi salvataggi sono effettuati da Caligaris che manda in corner. Poi al 40° l'azione si sposta in area bustese, Maglio, che si trova davanti a Agosteo, avuta la palla da Orsi la pone in rete.

La palla disegna una traiettoria fallosa e il portiere bustese, che è anche abbagliato dal sole, non può fare che raccogliere la palla stessa in fondo al goal.

La ripresa a gusci tutto di dominio dei bianco blu. Al secondo minuto un corner per la Juventus resta infruttuoso. Una fuga isolata di Delfini provoca al 5° una splendida parata di Combi a tuffo. Paletto di Cesarini al 7° e pronta risposta bustese. Rossi mentre sta per scagliare in rete da pochi metri è costretto irregolarmente da Bertolino. La punizione non è concessa. Al 13° in seguito a calcio di punizione a favore della Pro Patria, Cesarini respinge col pugno in area di rigore la palla. Ma l'arbitro anche questa volta non concede il penalty. Due splendide azioni dei locali dalle quali la difesa bianca si salva con estrema difficoltà; un paletto di Giani al 22°, poi al 30° si ha l'azione che darà il goal del pareggio. Rossi che è spostato alla mezz'ala destra allunga preciso un pallone a Dusi che manda un bellissimo centro a Stella. Stella lancia la palla a Cazzaniga il quale non ha difficoltà a lasciare la rete dei cannonieri d'Italia. Due inefficaci tentativi di reazione della Juventus, una parata di Combi e un tiro spettacoloso di Latella, un pallone scippato da Munerati e un corner al 44° per la Juventus sono le ultime fasi della combattutissima partita che il pubblico ha salutato alla fine con una ovazione ai ventidue atleti.

La Pro Patria ha offerto dopo la partita un ricevimento ai campioni d'Italia.

PRO PATRIA: Latella; Agosteo, Monza; Borsani, Albertoni, Giani; Rossi, Dusi, Stella, Cazzaniga, Delfini.

JUVENTUS: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Munerati, Cesarini, Maglio, Ferrari, Orsi.

Arbitro: Bertoli di Vicenza.

Brescia-Alessandria 1-0

Brescia, 21 mattino.

I bresciani hanno conquistato il vantaggio al terzo minuto nel primo tempo con un magnifico goal di Banelli, lanciato imparabilmente da pochi metri nell'angolo alto della rete. Tale rapido inizio ed il tutto che i bresciani si mostravano padroni del campo, lasciava presagire che la partita doveva avere uno svolgimento ed un risultato diversi da quelli avuti invece poi. Infatti il giuoco azzurro si andava a poco a poco emarginando mentre gli alessandrini si facevano sempre più minacciosi e tendevano tenacemente al pareggio. Tale stato di cose può essere scosso dal Brescia nel fatto che esso ha avuto Reggiani (una quasi nulla da una contusione e Frisoni e Braga pure minorati nel loro rendimento per contusioni. Questo in fatto si che le file azzurre si allentassero lasciando penetrare con relativa facilità nelle loro maglie i giuocatori alessandrini, tutti pronti nello sforzo di raggiungere il pareggio.

La solita difesa bresciana ha però mancato al suo compito ed ha fermato sempre gli attacchi avversari.

In complesso la squadra bresciana ha accusato un'inutile deficienza nella linea mediana mentre la prima linea è stata redditizia anche se non costante nelle sue azioni. La recluta attaccante Perotti ha dimostrato buone qualità ed ha nel complesso fatto impressionare. La difesa si è dimostrata ancora quel forte blocco difficilmente superabile di lo scorso anno.

L'Alessandria ha avuto una prima linea in ottima giornata che ha dato molto filo da torcere agli «azzurri» e nella quale Notti, Cattaneo e Scaglietti si sono prodigati incessantemente. Molto buona, perchè imperniata bene su Gaudini, è stata la mediana, mentre la difesa, alla quale non può essere imputato l'unico goal subito, non ha però rivelato doti particolari.

La partita si inizia velocemente ed al terzo minuto Ruzzella su centro di Muffioli manda in rete un imparabile pallone. Dopo un altro tiro di Ruzzella, che il portiere alessandrino è costretto a mandare in corner, seguono ancora azioni di marca bresciana. Poi l'equilibrio fra le due parti si stabilisce: al 29' un tiro di Scaglietti viene fermato da Pusolini e al 30° altro contro l'Alessandria e quindi al 32° un goal del Brescia viene annullato per fuori giuoco. Da questo momento le azioni si fanno più farraginose e tale stato di cose si protrae anche nella ripresa nel corso della quale, dopo un veloce inizio e dopo aver mimacciato la porta alessandrina, gli azzurri accusano la stanchezza e rallentano sensibilmente, dimostrando di risentire della inefficienza dei giuocatori centrali. Dopo che Gaudini ha sfiorato un palo, al 21° anche l'Alessandria ha un goal annullato per fuori giuoco. Al 35°, dopo una parata di Perucchetti, i bresciani hanno dieci minuti di ravaglio e minacciano la porta alessandrina, ma senza esito, per finire l'incontro in difesa mentre i grigi si prodigano ancora tenacemente per ottenere il goal del pareggio. I corners sono stati due a favore del Brescia nel primo tempo e tre per l'Alessandria nella ripresa.

Brescia: Perucchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scalfetti, Marselli; Muffioli, Ponetti, Braga, Ruzzella, Reggiani; *Alessandria*: Mosele; Lambardo, Fenoglio; Arullo, Gaudini, Hersic, Cattaneo, Cornaro, Notti, Scaglietti Chierico. Arbitro: Catenzi.

Genova-Bari 3-0

Genova, 21 mattino.

Le previsioni della vigilia si sono facilmente avverate: il Genova ha battuto senza troppe difficoltà la non pronosticata resistenza avversaria, e l'ha tenuta per lunghi tratti sotto il suo giuoco che in taluni momenti ha entusiasmato il pubblico. Con l'innesto di Mazzoni e di Esposito la squadra cittadina ha completamente trasformato il proprio attacco il quale è apparso ieri come il reparto più efficiente e più redditizio di tutto l'undici. E' bensì vero che nelle file avversarie mancavano il terzino Gallea ed il centro sostegno Giglio, e che perciò difesa e sostegni dovranno necessariamente migliorare, ma per il momento è la prima linea che tiene il cartellone. Nelle partite di allenamento Esposito che stupì per la velocità del suo giuoco, per l'esattezza delle sue azioni, per il suo «dribbling» servito a stretto filo ieri i Mazzoni che si è imposto all'ammirazione del pubblico e che si è guadagnato le generali simpatie per la generosità del suo lavoro, per la sua opera di terzino e di leggerezza della prima linea e per i suoi tiri pericolosissimi per violenza saltano a quelli del suo vicino di linea, il taciturno Levratto. Se un appunto si può ancora muovere all'attacco esso è quello di non avere saputo servire a dovere, per quanto Patti e Levratto vadano continuamente migliorando, e che Rocchetti ha bisogno di svellare di più i suoi movimenti.

Bene anche la seconda linea, che non era certo a posto coll'imminente ritorno in squadra del tecnico Giglio: eccellente Bacigalupo e preciso Poggi. Pratto non è invece ancora in vena.

Il Bari ha fatto il possibile per evitare che la sconfitta non assumesse proporzioni più gravi, e vi è riuscito grazie alle stupende parate del sempre valido Zamberletti, alla decisione dei suoi terzini, ed al generoso lavoro di intercollamento svolto da tutti i suoi uomini indistintamente. La prima linea, pur svolgendo qualche azione pregevole, è mancata assolutamente nel tiro finale.

Un pubblico veramente grandioso ha preso parte all'incontro, che è stato ben diretto da Barlassina sciur di Novara. Dopo cinque minuti dal fischio d'inizio un tiro di Esposito è stato respinto da Ronca, ma la palla, rimbalzando su Esposito, è pervenuta a Patti il quale ha marcato con un bel traversone il primo punto. Il Genova, per la inferiorità di Pratto, ha dovuto subire alcuni calci d'angolo, ma il continuato tuttavia a dominare e Zamberletti ha sfoggiato alcune parate superbe. Due tiri di Mazzoni hanno trovato nei pali della porta barese altrettanti alberi di Zamberletti, cosicchè il primo tempo si è chiuso con un solo goal per i rosso blu.

All'11' della ripresa, su calcio d'angolo battuto da Patti, Mazzoni ha ottenuto il secondo punto per il Genova ed al 27' una bella azione Mazzoni-Bancheron-Esposito è stata conchiusa da Patti con un tiro contro il palo laterale: nella fretta di liberare il terzino Ballerio ha deviato la palla nella propria rete.

Il resto dell'incontro ha visto alcuni tentativi degli ospiti di segnare ed una vera scademia da parte di Levratto, Mazzoni ed Esposito. Le squadre:

GENOVA: Bacigalupo, Poggi, Pratto, Barbieri, Frisoni, Orlandini, Patti, Esposito, Bancheron, Mazzoni, Levratto.

BARI: Zamberletti, Ronca, Ballerio, Valente, Alba, Paradiso, Massiglia, Bodini, Biagato, Scategni, Giuliani.

Divisione Nazionale

I risultati

Serie A

A Torino: Torino-Lazio 3-1.
A Busto Arsizio: Pro Patria-Juventus 1-1
A Bologna: Bologna-Pro Vercelli 1-0.
A Brescia: Brescia-Alessandria 1-0.
A Casale: Casale-Ambrosiana 3-1.
A Milano: Milan-Fiorentina 1-1.
A Genova: Genova-Bari 3-0.
A Napoli: Napoli-Triestina 4-2.

Serie B

A Vigevano: Vigevanese-Verona 3-0.
A Como: Comense-Serenissima 0-0.
A Cremona: Cremonese-Udinese 6-1.
A Padova: Padova-Lecco 2-1.
A Novara: Novara-Cagliari 1-0.
A Livorno: Livorno-Atalanta 2-0.
A Monfalcone: Monfalconese-Spezia 2-1
A Pistoia: Pistoiese-Parma 3-0.
A Palermo: Palermo-Legnano 4-2.

Le classifiche

Serie A

	Partite G	V	N	P	Goals F	S	Punti
Genova	1	1	0	0	3	0	2
Torino	1	1	0	0	3	1	2
Casale	1	1	0	0	3	1	2
Napoli	1	1	0	0	4	2	2
Roma	1	1	0	0	3	2	2
Brescia	1	1	0	0	1	0	2
Bologna	1	1	0	0	1	0	2
Juventus	1	0	1	0	1	1	1
Pro Patria	1	0	1	0	1	1	1
Milan	1	0	1	0	1	1	1
Fiorentina	1	0	1	0	1	1	1
Pro Vercelli	1	0	0	1	0	1	0
Alessandria	1	0	0	1	0	1	0
Modena	1	0	0	1	1	3	0
Triestina	1	0	0	1	2	4	0
Ambrosiana	1	0	0	1	1	3	0
Lazio	1	0	0	1	1	3	0
Bari	1	0	0	1	0	3	0

Serie B

	Partite G	V	N	P	Goals F	S	Punti
Cremonese	1	1	0	0	6	1	2
Vigevanese	1	1	0	0	3	0	2
Piacenza	1	1	0	0	3	0	2
Palermo	1	1	0	0	2	0	2
Livorno	1	1	0	0	2	0	2
Novara	1	1	0	0	1	0	2
Padova	1	1	0	0	2	1	2
Monfalconese	1	1	0	0	2	1	2
Comense	1	0	1	0	0	0	1
Serenissima	1	0	1	0	0	0	1
Cagliari	1	0	0	1	1	2	0
Spezia	1	0	0	1	1	2	0
Legnano	1	0	0	1	2	4	0
Lecco	1	0	0	1	1	2	0
Atalanta	1	0	0	1	0	2	0
Parma	1	0	0	1	0	3	0
Verona	1	0	0	1	0	3	0
Udinese	1	0	0	1	1	6	0

La netta vittoria del "Torino,, sulla "Lazio,,

Gli "azzurri,, romani battuti per 3 goals a 1

Nella partita per l'inizio del Campionato a Torino. Grande reso interessante dalla velocità delle azioni, dall'impegno delle due squadre, da un tono tecnico generale tutt'altro che spregevole e dalla particolarità delle caratteristiche degli ospiti. Il risultato non riflette con piena precisione l'andamento del giuoco, in quanto esso accenna di qualche poco la superiorità del Torino. Tenendo presenti le occasioni favorevoli che si presentarono alle due squadre, la vittoria dei granata per un solo punto di vantaggio sarebbe stata più giusta.

Era la prima volta che compariva nella Lazio a Torino. Una primizia, considerato che la Società romana ha rivoluzionato i suoi quadri mettendo in lista di trasferimento la maggioranza dei vecchi elementi e facendo largo posto ad elementi attinti tutti da una fonte sola: i fogli di Italiani residenti al Brasile.

Si tratta di uno degli esperimenti più interessanti dell'attuale Campionato. L'unità, così come l'ho si presenta e si comportò ieri, è ricca di ottimi elementi. Le due ali, i due mediani laterali, a non parlare di Sclavi, che rappresenta con Tognolli il passato della Squadra, sono uomini di valore. E' comune a tutti questi azzurri il vizio di non padroneggiare della palla: l'arresto è esemplare ed il passaggio è pieno di precisione. Certi spunti poi qua e là denotano la classe. Il modo con cui la ala sinistra De Maria spiazza in velocità all'avversario, lo finta con cui l'ala destra Onarisi batte in corsa l'avversario facendogli passar la palla da una parte e guizzando lui dall'altra, il palleggio tutto destrezza, velocità e precisione del mediano destro Rizzetti sono esempi che saltano all'occhio, di questa particolare classe.

L'unità, allo stato attuale, della sua preparazione ed evoluzione alcuna, però in quanto si riferisce a tattica, a cognizione ed a quella comunanza di stile e di procedimenti negli elementi che solo riesce a differenziare un'accolta di uomini di valore, da una squadra.

Un vero piano d'azione i «laziali» di ieri non lo hanno. L'intesa esiste fra due compagni che per posizione o per caso si trovino vicini, più che fra linee o settori dell'unità. Non c'è uno studio vero e proprio a tenar la palla a terra, la divincolatura e la maestria con cui i giuocatori trattano i palloni all'altezza della stomaco mostrano che il giuoco a mezza altezza torroglie preferenze e favori. Il giuoco di testa stesso nel quale annuno mostra precisione, tende più a tener la palla in alto che a costringerla subito al suolo. E', in una parola, il giuoco alla brasiliana verso cui questi, che sono ottimi italiani di sangue, di lingua e di sentimenti, si sono orientati. Giuoco tutta protesa all'attacco, sciolto, ricco di promesse individuali, pieno di spirito di improvvisazione.

Il meglio di questa simpatica squadra è ancora da vedere. Lo si vedrà quando l'unità avrà progredito nella sua preparazione, quando essa si sarà scrollata di dosso quell'andatura catto e disarticolata che oggi, assieme alla esitazione nel tiro in porta, le affonce il senso pratico, e principalmente quando, ambientandosi senza avvilimenti fuori luogo, e facendogli una spirito di qualche dura esperienza, avrà compreso quali sono le difficoltà del Campionato italiano. La vera squadra che può uscire dal concorso e positiva laurea degli uomini che passiede la Lazio, non la si vedrà forse che più tardi.

Di fronte ad ospiti così interessanti, il Torino si comportò da squadra che conosce meglio la necessità della lotta in cui si è impegnato. Nel confronto dell'avversaria, la squadra formata più blocco, era più compatta, più robusta, più pronta a slanciarsi ed a rinchiudere, più uniforme nello stile.

Mancante ancora di alcuni fra i suoi uomini migliori, il Torino fece una partita degna di menzione per la stanchezza, la buona volontà ed il gusto di forma raggiunto da alcuni uomini. Rossetti segnò tutti e tre i punti giovanta, ed occorre ora a diventar più pronto a precisio nel tiro. Silano fa progressi a lunghi passi, a passi cioè della stessa lunghezza e rapidità di quelli che son cavalleristici della sua gran falcata. Libonatti pare più franco e spigliato che nella scorsa Ragione. Giudicelli, più uomo d'attacco che di difesa, giuoca un tono al di sotto degli incontri di allenamento. La difesa alterna a momenti di sicurezza sul pallone, periodi di incertezza nella posizione, ma l'intesa compagnine pare più solida e più concorde quest'anno e più destra a far sentire il suo peso sulla titubanza del Campionato.

Il Torino fu ad un pelo dal segnare fin dal momento in cui si aperono le ostilità. Un attacco irruente e travolgente vide Rossetti scagliare il pallone a lato per poco. Poi, per una mezz'ora quasi nessuno dei portieri fu più chiamato all'opera per lavoro urgente. I granata cannoneggiano in precedenza ed i romani, pur padroni della palla, si mantennero come timidi ed impacciati nel giuoco d'assieme. L'ala sinistra De Maria si faceva fermare per «fuori giuoco» in più di una occasione.

Verso la mezz'ora, l'ala destra del Torino giungeva finalmente al tiro da una posizione favorevole. La palla andava a finire sopra il palo trasversale. Rispondeva un attacco della Lazio, bello in realtà questo per prontezza e precisione; l'attacco stesso finiva in un fuori giuoco. E seguiva subito il primo punto della giornata: avanzata di Cabrini, traversone basso verso la sinistra, finta di Libonatti che, senza toccar la palla, spiata tutta la difesa, tiro fulmineo di Rossetti e la palla si insacca nella rete battuta dalla parata della mano sinistra di Sclavi. — —

Cinque minuti dopo pareggio. La Lazio aveva tratto di un tiro di punizione, che tirato da Onarisi aveva colpito il palo. Bosio si era salvato per miracolo. Gli ospiti tornavano subito all'attacco. Un pallone basso veniva servito in avanti fra i due terzini granata. Martin II scivolava e mancava la palla, Fantoni I interveniva, precipitava Ilonia nella sua uscita ed infilava la rete da pochi passi. Con questo risultato si giungeva alla metà tempo.

Subito al primo minuto, il Torino tornava in vantaggio. Pressione sulla posta della Lazio, tiro di Rossetti che non ha arte particolare, Sclavi è piegato e vinto. Tognoli interviene, la palla lo colpisce sulla schiena, varia impercettibilmente di traiettoria, piccola ma sufficiente per ingannare il portiere che la respinge. Al 20° nell'area romana si era un'intricata mischia. Giudicelli devia in corner senza esito. Reazione vercellese che non dura molto poichè i bolognesi scendono veloci in area avversaria. Al 34. Maini, fulmineo raccoglie un bel pallone e lo pone di precisione. Sclavi salva in corner, come i precedenti, nulla. I bianchi si buttano arditamente all'attacco e sanno il pareggio. Al 38., Piola si libera dei due terzini e con violoci falcate, si avvicina alla rete di Gianni, ma quando si appresta a calciare Martelli salva la situazione. Baldi lancia i suoi uomini e al 41. i veltri ottengono un corner senza esito. Pronta risposta vercellese e il Bologna deve ringraziare il 43., in corner senza frutto alcuno.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Martelli; Ottani, Sansone, Maini, Fedullo, Reguzzoni.

Pro Vercelli: Scansetti, Zanella, Lanino, De Petrini, Ardizzone, Ferraris I, Santagostino, Gatti, Piola, Secondo, Ferraris II.

Milan-Fiorentina 1-1

Milano, 21 mattino.

Com'era nelle previsioni, la squadra toscana ha accusato molti squilibri dovuti al continuo affiatamento fra giuocatori. Specialmente l'attacco è apparso slegato in modo preoccupante, mentre Petrone, controllato severamente da Perversi, poco volle ha potuto distinguersi.

Il Milan, lievemente migliorato nei confronti dell'anno scorso, ha prevalso in misura notevole nel primo tempo, in virtù di una maggior coesione, ed il successo strappato al 17. minuto si sarebbe rinnovato certamente prima del riposo, se la mediana viola non avesse opposto il suo giuoco superiore.

Nella ripresa il ritmo della contesa si è fatto più acceso, ed alla distanza la mediana milanista, in modo particolare al centro ha finito per capitolare. Così la Fiorentina ha potuto dare vita a parecchie azioni pericolose che l'hanno condotta al pareggio, non suo, ma alla soglia della vittoria. Infatti in una delle ultime fasi Petrone, lanciato fra i terzini da Galluzzi, è stato atterrato con uno sgambetto irregolare a pochi passi dalla rete avversaria, senza che l'arbitro riscontrasse gli estremi del calcio di rigore. Ciò scatenava una dimostrazione ostile della folla, ed in particolar modo dei numerosi toscani presenti al match.

L'inizio è dei viola, che con Frandato e Petrone tentano invano la via del goal. Risponde Pastore con un tiro potente sfiorato su traversone dalla destra, tiro che sfiora la traversa. Al 13. Ballante deve prodursi in parata su tiro di Moretti e poco dopo il portiere viola respinge di pugno in una mischia.

Al 17. minuto, goal del Milan. Moretti, passato all'estrema destra, crossa: Arcari riesce a salvare il pallone dall'entrata di Vignolini, pergendo indietro a Magnozzi: duello fra questi e Gazzari e pallone in rete. Fino alla mezz'ora il Milan comanda il giuoco; azioni su azioni costringono ad un sapto lavoro la difesa toscana, mentre l'attore, Moretti e Magnozzi s'incaricano a turno di fallire il bersaglio. Anzi Torriani, al 35., sbaglia un'occasione facile, mandando a lato da pochi passi. Negli ultimi minuti la Fiorentina sviluppa parecchie azioni, come preludio di una ripresa in grande stile.

Difatti nel 2.o tempo, dopo qualche sprazzo iniziale dei rosso-neri, la Fiorentina mapparra a lungo nei pressi di Compiani, il quale all'8. ferma a stento un tiro fortissimo di Busini sferrato in seguito a calcio d'angolo. Dopo azioni alterne, condotte con pari veemenza, ai 30. si verifica il pareggio. Corner contro Milan, calciato con precisione da Rivolo e tocco di testa di Prendato: goal.

Sul finire, il grave fallo ai danni di Petrone.

Milan: Compiani; Perroni e Bontempi; Marconi, Boerbi e Pomi; Arcari, Moretti, Pastore, Magnozzi e Torriani.

Fiorentina: Ballante; Gazzari e Vignolini; Pizziolo, Bigogno e Pitto; Prendato, Busini III, Petrone, Galluzzi e Rivolo. Arbitro: Mastellani di Bologna.

Napoli-Triestina 4-2

Napoli, 21 mattino.

La prima del campionato ha ritrovato in Napoli intatto l'entusiasmo del pubblico che numeroso è ritornato sul campo Arenella oppure in tempo riabilitato dopo la squalifica federale. La partita contro i cosi di Trieste, presentata come facile debutto per i napoletani, all'atto pratico ha fatto capovolgere la situazione molto notevolmente, ha però in quanto gli ospiti sono apparsi all'altezza della situazione ed hanno tenuto per un breve periodo di tempo il predominio in campo.

Il Napoli non ha avuto del suo canto nella linea di attacco il reparto sul quale indirizzare come era apparso nelle partite di allenamento e ciò si deve in parte all'assenza di Benatti titolare dell'ala destra e a quella di Sallustro che scontava oggi l'ultimo giorno della squalifica riportata nel mese di agosto. Volak II che lo sostituiva è apparso alquanto emozionato per la prova che era chiamato a sostenere in un ruolo di grande responsabilità. Anche il centro sostegno italo-argentino Volante non ha dato un rendimento sufficiente specie nella ripresa quando è calato paurosamente.

Nel primo tempo, e dopo un periodo di superiorità della Triestina, in seguito per il Napoli Volak II al 28 su allungo del fratello; al 41 ancora dopo che alcune fasi caotiche si sono avute nell'area napoletana Volak I trasmuta in goal un penalty giustamente concesso dall'arbitro in seguito a uno sgambetto subito da Volak II ad opera di Rigotti.

Nella ripresa gli azzurri sembrano avere meglio quadrato il loro gioco ed al 15., su perciso centro di Tunisini, è ancora il giovane Volak II che batte Bonatti da corta distanza. Un goal veramente classico è stato quello segnato da Mihalic al 32. quando il Sumana, scavalcati i terzini e tagliate fuori anche il portiere che gli veniva incontro, potè segnare a porta vuota con un deciso *scuff* di sinistro. Dopo che Cavanna, come abbiamo accennato ha subito un'involontaria carica da Tunisi, la Tristina trova la via per sorprendere due volte consecutive la difesa napoletana al 29. con Colausig e al 30. con Castellano su identiche azioni partite dall'ala sinistra e realizzate dal settore di destra con tiri bassi e poderosi. Ha arbitrato Matteo del Casale.

Napoli: Cavanna, Vinconsi, Innocenti, Colombari, Volante, Bolici, Buccaglia, Volak I, Volak II, Mihalic, Tunisini.

Triestina: Bonetti, Rigotti, Villini; Kuffersin, Vallano, Pasinati, Castellano, Colausig, Tunisi Domenzano, Rocco.

Il battagliero Casale piega l'Ambrosiana

Gli ex campioni d'Italia sconfitti per 3 goals a 1

Casale Mon., 21 mattino.

A Casale l'Ambrosiana non ha proprio fortuna. Nemmeno questa volta essa è rinscita a superare l'ostacolo nero stabilito, e chi era venuto nel Campo Natalio Pali per assistere ad una vittoria nero azzurra ha riscosso due sorprese: la prima perchè la squadra favorita che non si trovava affatto nelle condizioni che le prove di preparazione lasciavano sperare; la seconda perchè il Casale, battagliosissimo dal pronostico, si è rivelato sul terreno con un giuoco franco ed autoritario veramente inatteso.

Che l'Ambrosiana non abbia saputo trovare un tono di giuoco consistente lo dice il risultato. Con alcuni elementi in condizioni precarie e falcidiata da numerose assenze, la squadra milanese può offrire delle attenuanti al gindizio che si volesse trarre dalla sua prova. Ma siccome è stato il giuoco d'assieme che ieri ci ha lasciati perplessi un po' tutti coloro che seguono settolinate le prove precampionato con accento ottimistico.

Buono per la folla che la spettacola attesa non è mancato, poichè il Casale ha saputo mantenere alla partita quel fuoco iniziale che la squadra nero azzurra per prima avrebbe dovuto conferirle, ed è uscita dalla contesa come un dominatore. E per questo, anche annullando una giornata particolarmente felice dei colori rosso stellati, bisogna aggiungere che il Casale è stato un po' una rivelazione. Lo è stato per il suo brio e la sua foga, ma lo è stato più ancora per la consistenza del suo lavoro svolto durante tutti i 90 minuti. Questa squadra, che è la squadra provinciale per eccellenza, ha aggiunto ieri alle sue forze morali uno solo ed una conduttà di giuoco che non si era mai riconosciute in passato, ed il pubblico non le ha lesinato gli applausi, avvolgendola in un'atmosfera ideale con le sue andate di incitamento. In questo ambiente gli attori casalesi hanno avuto naturalmente buon giuoco e, cominciata la partita guardinghi per il timore delle forze avversarie, si sono buttati in seguito senza risparmio nella battaglia quando il loro compito si è delineato meno arduo del previsto. Travolgente è stata la superiorità casalese, che si è mantenuta per tutto l'incontro ed anche se sono stati necessari 35 minuti prima che questo sopravvenisse si concretasse, una volta data la stura, il giuoco del Casale si è fatto vivo e zampillante ed il goal che il bravissimo Borel ha segnato di testa a compimento di una prima azione collettiva appunto al 35° è stato seguito da una serie nutrita di assalti alla rete di Sperni fino ad un quarto d'ora dalla fine. Al 41° del primo tempo è subito dopo al 43' la difesa nero azzurra ha dovuto altre due volte salvare a stento in corner dal pericolo che incombeva, ed il fischio dell'arbitro ha segnato che una brave tregua della superiorità casalese.

Nella ripresa la squadra nero azzurra è rientrata in campo con i ranghi rimaneggiati dagli scambi di posti fra Marsiani e Mezzasa a motivo delle condizioni poco efficienti del Balilla, e ha dovuto mandare in seguito in prima linea anche Pietroboni, vittima d'una distorsione. Il Casale naturalmente non ha lasciato la buona occasione ed ha picchiato senza un attimo di sosta sulla difesa nero azzurra finchè Gardini e De Marchi al 16° e al 18° hanno segnato altri due goals a sangelli di due azioni veramente pregevoli. Sette minuti dopo De Marchi ha atbagliato fra le braccia di Sperni su calcio di rigore e dal 30° alla fine mentre il Casale coglieva, provato dallo sforzo generoso, l'Ambrosiana ha preso il sopravvento salvando l'onore delle armi al 35° per merito di Scarone che sfruttava un passaggio in profondità di De Maria. Arbitro Dani.

AMBROSIANA: Sinerzi; Balzoni, Allemandi; Pietroboni, Castellazzi, Ricaldi; Lacetta, Scarone, Mezzasa, De Maria, Marsiani.

CASALE: Provera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Mantiglio, Gardini, Borel, De Marchi, Isacco.

Bologna-Pro Vercelli 1-0

Bologna, 21 mattino.

La gloriosa Pro Vercelli, benchè battuta, esce con tutti gli onori dal campo del Littoriale. La sconfitta per uno a zero, o dire il vero, non è proporzionata alla superiorità dei rosso-blu i quali hanno dominato per almeno 65 minuti dell'incontro. La mancata realizzazione di un punteggio maggiore è dovuta a diverse cause: prima fra tutte la precipitazione.

Il Bologna ha dominato; ma alcuni suoi elementi sono stati discontinui, si da pregiudicare le possibilità della compagine. Il reparto più attivo e combattivo ci è apparso l'attacco, mentre la mediana nel secondo tempo ha rallentato il ritmo delle sue azioni. Al quintetto offensivo bolognese è venuto a mancare l'uomo che sapesse accentuamente distribuire il giuoco e risolvere fulmineamente le azioni create dagli attivi interni e dalle ali. Pur tuttavia nna si può essere malcontenti della prima esibizione del Bologna. Giunti, impegnato, si è salvato con onore; Monzeglio e Gasperi hanno formato una solida barriera.

La Pro Vercelli si è rivelata robusta in ogni reparto, tenace, combattiva, coraggiosa. Scansetti ha palesato doti magnifiche; preciso, attento, coraggioso, il giovane guardiano vercellese ha salvato più di una situazione pericolosa per la propria squadra ed è stato ottimamente coadiuvato dai due terzini Zanello e Lanino, i quali, con i loro interventi, hanno sbarrato la loro area. Ardizzone, generoso e velocissimo, ginerasi specialmente nella ripresa.

Le prime battute sono a completo favore del Bologna, i cui avanti hanno impegnato per la prima volta Scansetti al terzo minuto con una parata difficile a terra. I rosso-blu insistono e all'11. Fedullo sferra un forte tiro che il portiere devia in corner senza esito. Brava reazione vercellese che culmina con un tiro di Secondo che va a finire sul palo. I concittadini riprendono il comando del giuoco e al 18. inaugurano di un primo corner; al 21. altro corner nullo; al 24. nuovo calcio d'angolo. Il giuoco è di preferenza in area vercellese e Zanello e Lanino debbono prodigarsi a tutt'uomo per allontanare la minaccia sempre più pressante. Al 31. Maini sfiora di poco la porta e dopo ripetuti attacchi, il Bologna coglie finalmente il frutto delle sue fatiche. Al 40. Ottani effettua un forte tiro respinto. Si ha una intricata mischia. Cavallo interviene; ma non può allontanare di molto la minaccia perchè Reguzzoni fulmineo stringe e di testa colloca il pallone in rete.

Nella ripresa la Pro Vercelli attacca decisa e Gianni deve uscire all'8. per salvare il pallone a Piola, sfuggito ai due terzini. Al 14., corner contro il Bologna, senza esito. Al 17., Gatti impegna Gianni con un difficile tiro parato in tuffo. Il Bologna si riprende e ritorna in area avversaria. Ottani, spostato leggermente, scocca un furibondo tiro che il pale respinge. Al 20. nell'area vercellese si crea un'intricata mischia. Maini para in porta con il ginocchio devia in corner senza esito. Reazione vercellese che non dura molto poichè i bolognesi scendono veloci in area avversaria. Al 34. Maini, fulmineo raccoglie un bel pallone e lo pone di precisione. Scansetti salva in corner, come i precedenti, nullo. I bianchi si buttano arditamente all'attacco e sanno il pareggio. Al 38., Piola si libera dei due terzini e con violoci falcate, si avvicina alla rete di Gianni, ma quando si appresta a calciare Martelli salva la situazione. Baldi lancia i suoi uomini e al 41. i veltri ottengono un corner senza esito. Pronta risposta vercellese e il Bologna deve ringraziare

LA SEMIFINALE DELLA « COPPA EUROPA »

Il "First„ batte la "Roma„ per 3 goals a 2

Roma, 21 mattino.

La vivissima attesa per il primo incontro di semifinale per la Coppa Europea tra il First e la Roma, ha richiamato sul campo del Testaccio una folla enorme che la grande fama all'avversario rendeva degna di nota.

L'importanza degli avversari non è tale da poter dire che la partita ha offerto un soggetto particolare per perfezionati tecnici di gioco e per l'ottimo collaudato squadre in campo dagli atleti.

La squadra austriaca ha grandemente impressionato per la padronanza delle sue azioni, sempre animate al gioco d'assieme. I romani sono tutti lodevoli per la loro volontà di lotta. Se il campo fosse stato meno pesante, avrebbero avuto la possibilità di fare un gioco più redditizio.

Arbitrava la partita il signor Mercet.

Nella tribuna delle autorità erano presenti il Segretario del Partito on. Giuriati, i sottosegretari Ciarlini, Riccardi e Fani, l'on. Bacci, Commissario del CONI, il Prefetto Pavoni, il Generale Vaccari, Comand. il Corpo d'Armata.

Le squadre sono scese in campo nella seguenti formazioni:

ROMA: Masetti; Benicheli, Bodini; Ferraci, Bernardini, D'Acquino; Costantino, Fasanelli, Wolk, Lombardo, Chini.

FIRST VIENNA: Horeschowsky, Reinner, Blumm Kollee, Hofmann, Schramm, Rosenbauer, Adelbarchi, Gschwindl, Togel, Marad.

Il campionato di serie B

LIVORNO: Livorno-Atalanta 2-0.

Il Livorno, pur prevalendosi a sorte di altrettanto, ha battuto l'Atalanta con un netto 2 a 0. Il primo goal è stato segnato al 37° minuto su corner, con un bel colpo di testa di Silvestri, e il secondo al quarto d'ora in ripresa su tiro del centro sostegno Lenzi. La contendente «farcata a questo punto dall'Atalanta con le ottenute risultati lusinghieri principalmente per la difesa che Melandri del gruppo Alfieri esperti.

VICENZA: Vicenza-Verona 3-0.

Gli ospiti hanno persino durante i primi cinquanta minuti di gioco sopraffatto della stessa consistenza della squadra vicentina. La diversa degli attaccanti ospiti sono mancante stata superata dal gioco duttile dei terzini locali. Ricevuti i vicentini sono così passati alla controffensiva ed in ottimo due goals segnati al 42° ed al 43° da Buscaglia e da Antona. La ripresa è stata caratterizzata dalla costante superiorità dei vicentini che hanno ottenuto il terzo punto al 10° per opera di Buscaglia. Dei locali si sono distinti Mannucci, Leoni ed il terzetto di difesa. Il Verona è apparso a corto di allenamento. Arbitro Rosati.

SPEZZINA: Pro Spezia-Cremonese 2-0.

Sotto l'attraente del signor Salvagno di Treviso ed alla presenza di numeroso pubblico si è svolto al campo Argiani il primo incontro di campionato tra il Padova ed il Lecce. La squadra ospite ha dimostrato di possedere un'ottima linea mediana, ma ha difettato in attacco. Il Padova ha avuto una buona affiatata ed ha saputo imporsi per un buon periodo di gioco alla compagine Bianconcendata.

Al contrario il Padova ha lasciato alquanto a desiderare specialmente dopo la buona prova fornita durante gli allenamenti. La difesa ha disputato una partita in linea ma non così i mediani e gli attacchi. Buono il primo tempo per merito di Fedi e Vallini ed il 40° minuto della ripresa con Peruzzo. Il Lecce ha salvato l'onore della giornata al 35° minuto del secondo tempo per merito di Fedi, che ha saputo sfruttare un errore del portiere Badendo.

PADOVA: Amoretti; Ferraro, Bernardini; Calleraris, Badendo, Scanferla; Fenzi, Peruzzo, Fedi, Gravisi II e Vanzeri.

LECCE: Picceni, Gianfranceschi; Lavé Foschi, Dezzi, Stevare, Rizza, Scheer; Prati, Biasolo, Locatelli.

CREMONA: Cremonese-Udinese 4-1.

I grigio rossi hanno iniziato il campionato con un pareggio di qualche stagione sconosciuto ai cremonesi; pareggio attendibile per valore di squadre e dati tecnici di atleti che hanno dimostrato che, pure reggendo contro una compagine che, per la sua classifica, è da considerarsi fra le migliori del girone, ha lavorato meritatamente per conquistare un punto. Il primo tempo per merito di Fedi, e Vallini al 3

LE MANIFESTAZIONI DEL DOPOLAVORO

Il Duce assiste alla sfilata

delle staffette ciclistiche convenute a Roma

Roma, 21 mattino.

La manifestazione che la Federazione italiana dell'escursionismo ha fatto svolgere ieri mattina al viale Tiziano, presenti le staffette ciclistiche rappresentanti i sopalzari gruppi dopolavoristici di tutte le provincie d'Italia, è riuscita in modo perfetto.

L'arrivo delle squadre

Il Duce, primo dopolavorista d'Italia, ha voluto onorare della sua presenza questa imponente adunata, premiando così le fatiche sostenute in questi giorni di sforzo dai volonterosi lavoratori, incontrati e disciplinati della Federazione Italiana dell'escursionismo. Si è detto come molte squadre, accelerando sensibilmente il passo siano giunte a Roma notevolmente in anticipo e come altre, invece, abbiano fatto nelle ultime città tappa per ritardare, secondo l'ordine stabilito, l'ultimo tappone. Tutte le squadre erano fattorie a Roma per l'ora fissata.

Tutti i membri della Federazione italiana escursionismo, con a capo il Professore Beretta, segretario della Federazione stessa, e direttore generale dell'Opera Nazionale dopolavoro, il professor Elio Carlo Vigano, ispettore della Federazione italiana escursionisti ed i direttori regionali della Federazione italiana escursionismo, dirigevano l'ammassamento dei ciclisti. Dopo la firma del libretto di marcia ed il ritiro della medaglia d'argento ricordo, vengono ingaggiati in base alla distanza percorsa da ogni singola squadra. Il servizio d'ordine era diretto dal Questore di Roma.

Scorgiamo in testa all'interminabile e multicolore radunata, le squadre della Sicilia ed alcune pattuglie del Veneto e dell'alto Piemonte. Bisogna dire il più perfetto ordine e la massima disciplina. Il senso di giustificata impazienza di vedere finalmente il Duce, si fa sempre più vivo; nei visi lucidi e sudati di tutti questi ragazzi, c'è della soddisfazione. Sono tutti fieri di essere venuti a Roma, ma la felicità di essere nella Città Eterna è inquadrata dalla certezza di vedere il Duce, di ascoltare la consueta parola.

Quando poi il Capo del Governo la vedrà, non potrà fare a meno di rivolgerli una parola di compiacimento. Sono parole che, nella loro semplicità, hanno un grande significato. E sono tutti così quei ragazzi, a cui la pioggia, la polvere ed il sole di quei giorni, hanno reso i visi ancora più abbronzati.

Passano le squadre. Ecco i cinque ragazzi di Vicenza che hanno superato, negli Appennini, una vera e propria bufera. Ecco Pola, Zara e quindi Savona e Genova, delle quali fanno parte quattro e cinque elementi di oltre cinquant'anni.

Prima delle nove, le pattuglie hanno raggiunto il loro posto. Due musiche dei gruppi dopolavoristici romani, suonano gli inni della circolazione. Giunge intanto l'on. Starace, presidente del la Federazione Italiana escursionisti e Commissario dell'O. N. D. Egli, stringe la mano a una bicicletta vuota passando che il dopolavoro di una grande Città di Mezzogiorno ha voluto donare ai, e passa in rassegna le squadre. Poco prima delle dieci giunge l'on. Lando Ferretti, capo ufficio stampa del Capo del Governo.

Giunge il Duce

Alle dieci e cinque precise, scortato da «Giovinezza» ed ammassato da tre squilli di tromba giunge in automobile il Capo del Governo. Egli è circondato dall'on. Starace, dall'on. Ferretti, dal prof. Beretta e dagli altri dirigenti del Dopolavoro. Dopo la presentazione dei Delegati regionali della Federazione Italiana escursionismo, il Duce inizia la rivista dal fondo della via, passando prima in rassegna i gruppi dopolavoristici dell'Urbe e quelli della provincia.

I rappresentanti sono schierati e attendono il Duce dietro il Capo del Governo. Egli è circondato dagli ufficiali, gerarchi del Partito e della Milizia. Il Duce, visibilmente soddisfatto, cammina lentamente, guardando le varie pattuglie. Per tutti ha parole di incitamento e di elogio. E specialmente per le ultime, quelle che poi attendono per prime, che il Duce ha due parole di incoraggiamento per la loro maggiore fatica. Alle dieci e trenta la rivista è terminata.

S. E. Mussolini, accompagnato dalle Autorità presenti si porta all'imbocco del viale Tiziano per assistere alla sfilata, che è iniziata dall'on. Starace, dal gr. uff. Beretta e dai delegati della Federazione Italiana escursionismo. Al passaggio davanti al Capo del Governo, le pattuglie danno l'attenti o destra, i gagliardetti si abbassano mentre il capo squadra saluta romanamente. Le pattuglie, incolonnate, sfilano di non a una in ordine perfetto. Chiudono la sfilata i dopolavoristi dell'Urbe che passano dinanzi al Duce verso le undici.

La colonna dei ciclisti si avvia verso Piazza Venezia per rendere omaggio al Milite Ignoto ed all'Altare dei Caduti fascisti. Terminata la sfilata, S. E. Mussolini, assegnata dalle autorità e fra gli applausi degli Alalà dei presenti, si allontana dal viale Tiziano. Le pattuglie sfilano poi il Corso Umberto I, fra le acclamazioni della folla e si avviano nei paraggi dell'Altare della Patria. Alcuni dopolavoristi arrendano la scalea del Vittoriano e depongono una grande corona dinanzi alla tomba del Milite Ignoto. Contemporaneamente si svolge lo stesso rito all'Ara dei Caduti Fascisti.

I dopolavoristi non chiamano a gran voce il Duce, il quale si presenta al balcone di Palazzo Venezia e saluta romanamente, mentre dal grosso dei ciclisti partono frenetici alalà al suo indirizzo. Poco dopo il Capo del Governo si ritira e le pattuglie si sciolgono.

Tamburello

La squadra dell'Empolese

ha vinto il campionato d'Italia

Il numeroso pubblico appassionato al gioco del tamburello, che si reca ogni domenica nel vasto campo della Cittadella, potrà ammirare ieri la bella giornata di passione.

La dimostrazione più chiara e la continuata, che il gioco del tamburello è seguito e seguito dal pubblico sportivo piemontese, è stata data ieri alla Cittadella, dove una folla enorme (aveva voluto accorrere anche chi si era addormentato la vigilia), tutto che seguì attentamente tutte le partite e si commosse alle prodezze dei giocatori. La squadra piemontese ha dimostrato che anche in questo campo ha l'aggiunto la piena maturità, perchè se pure è stata con i migliori campioni, ha apprezzato e applaudito sempre i forti tamburelli di «casa a Torino per il valore e volere Toscani e la Toscana intera, per merito dell'Empolese, ha conquistato il campionato che in modo più o meno lo meritano.

L'Empolese ha due fuori classe, quali Toffoli e Zoppi, ma nello stesso tempo possiede una squadra omogenea e ben equilibrata, ed è in semifinale che ha vinto in. L'Elba di Torino conquista il secondo posto battendo nella mattinata per 12 a 7 il «Valdarno» e perdendo contro l'Empolese, per il valore degli avversari e per le necessarie condizioni fisiche di Cecco e Cornetto.

La squadra del Valdarno conquista il terzo posto avvicendato il pubblico per l'eleganza e la potenza del suo Capitano Bianchi.

Nel «Valdarno» che si classifica al quarto posto, si fece applaudire Valmori per la sua generosità, mentre la presenza di Cecco, Sal e dovevano richiamare il giocatore Villa, un capitano della «Spal», che si ritirò prematuramente da solo, corpo sonno le simpatie del pubblico, che non gli fu avaro di applausi.

Alla sera la Delegazione Regionale Piemontese per il Pallone e Tamburello, oltre una simpatica distribuzione a tutte le squadre che parteciparono al campionato e procederà alla premiazione.

Erano presenti l'ispettore superiore dell'O.N.D. cav. uff. Delegato Regionale della F.I.P.T. dott. cav. Modena, il Consigliere della Delegazione avv. Colnaghi, il Segretario cav. Garelli, il Delegato Regionale per la Toscana Sisti ed i rappresentanti delle Società.

Ciclismo

Linari al terzo posto

nel Gran Premio degli Assi a Parigi

Parigi, 21 mattino.

Con un vento grigio e un freddo intenso, si è svolto al velodromo di Buffalo il Grand Prix degli assi del ciclismo, a cui parteciparono anche 3 nostri corridori. Linari. Gli assi erano impegnati in una emozione comprendente 4 prove.

Classifica generale dopo la quarta e ultima prova: 1. Richli 21 punti; 2. Lemoine 20 punti; 3. Linari 18 punti; 4. Aerts 16 punti e mezzo; 5. Pijnenburg 15 punti; 6. Van Kempen 13 punti e mezzo; 7. Blanchonnet 13 punti; 8. Rausch 13 punti; 9. Hurtgen 6 punti; 10 Van ovel 6 punti.

Vittoria italiana a Nizza

Nizza Marittima, 21 matt.

Il corridore italiano Cecchi ha vinto oggi il Grande Circuito Berlia, coprendo il percorso di 190 chilometri in ore 3,40 2. Magnani, a 10 minuti; 3. Pecorado, di Draglia; 4. Camilli; 5. Bianchi.

LA CHIUSURA DEL CONCORSO MOTONAUTICO DI VENEZIA

Il "Torino„ del conte Rossi si aggiudica la "Coppa Volpi„

compiendo un giro del circuito a oltre 110 Km. di media

Venezia, 21 mattino.

Il terzo congresso motonautico di Venezia è terminato ieri nel modo più degno nel quale può terminare una riunione importante sulla velocità. Sono state alternate le gare di ieri quelle che colla loro risultati hanno meritato l'approvazione pieno pubblico.

Due nuovi *records* sui altro sono stati battuti ieri da Spelzizzi, del conte Theo Rossi di Montelera, i due veri trionfatori di questa seconda e ultima giornata. Vittoria quindi di motonauti italiani compiutasi con tanta meccanica completamente italiani, con tecnici italiani. Spelzizzi, in una delle poche gare che non ha vinto, la «Coppa Dal Pozzo», per un banale ritardo in partenza, ha segnato col suo *Marichella*, piccolo motore *Lario*, il miglior tempo per l'incredibile sul circuito e ieri stabilizzata nell'ultimo significativo successo la completa ripresa dell'industria nazionale motoristica avversata nei primi giorni dalla sfortuna fino all'irreversibile.

L'altro quinto tecnico più interessante è che l'ha fornito il conte Theo Rossi di Montelera; il brillante pilotato dal conte stesso che, non contento di avere già battuto durante la seconda prova della «Coppa Volpi» il proprio *record* sul giro marchesato ad oltre 103 chilometri di media, ha voluto addirittura stabilire un altro che difficilmente potrà essere superato. Egli, terminata la corsa, in giusto «fuori programma» ai oltre 110 km. all'ora.

Le prove del mattino

Sulla base del miglio misurato fra San Nicolò e Sant'Elena sono continuati ieri i tentativi di *record* da parte di qualche concorrente per la Coppa Duca di Valencay e conte Cicogna, ma tutti sono stati meno fortunati di sabato. Sabato faceva più caldo e la carburazione ne ha risentito, diminuendo leggermente il rendimento dei motori. Il «Lia III», che è stato il primo a provare, ha compiuto i suoi due passaggi migliori alla media di km. 106,905, mentre sabato aveva raggiunto i 107,267 e anche il «Venezia», che ha tentato subito dopo la superato appena i 100 km. orari.

Neppure nella «Coppa Cicogna» per racers di sei litri si sono avuti risultati più brillanti, poichè due soli concorrenti, il «Xenia» e il «Fulmine» hanno compiuto i tentativi. Il primo pilotato da Mosatelli aveva appena iniziato la prima prova, quando ha dovuto desistere per la rottura del tubo dell'olio e la Coppa Cicogna quindi è spettata al secondo, pilotato da Dino Celli, con una media, invero non troppo brillante di 69 chilometri e 831 metri.

La vittoria di Spelzizzi

I fuori bordo sono stati anche ieri i primi a scendere in campo, e tra di essi hanno preso la partenza per la disputa della seconda prova delle coppe Excelsior, Daniell e Lido. La corsa non ha dato grandi emozioni. Spelzizzi, col suo «Marichella» è andato in testa a tutti ed ha vinto ancora una volta da padrone.

La nota più interessante in questa gara è stata data dall'inserimento di Passarin, che ha visto tutte le sue possibilità di trionfare nella categoria compromesse in un ritardo in partenza, ma che, cionostante, ha dato nuova prova del suo meraviglioso temperamento agonistico. L'ultima gara degli monoscafisti che doveva segnare un progressivo avvicinamento per la presenza di un solo concorrente, e pure mantenuta in seguito il match Italia-Francia per difetto di materiale transalpino, dei concorrenti francesi, ecc.

Con quelli ed i con motori sono stati maggiormente colpiti dagli incidenti di questi giorni. Ma è quale in compenso passionante il pubblico.

I fuori bordo sono stati ancora i primi a comparire sul circuito di gara, dopo una mezz'ora d'attesa, per la disputa della Coppa Marchese Dal Pozzo. Cinque soli concorrenti hanno preso la partenza, ma la gara non è stata per questo meno interessante. Il forte rivale che ha colto Spelzizzi al varo, è stato il «Lia III» di Antonio Passarin (Lario-Passarin) in 26'26" 1/5, media km. 86,357. Classe E: 1. California (America) di Fred Gilbert Johnson-Elsinore) 26'36" 2/5 media km. 18,051; 2. Los Angeles (I. America) di Hoti Johnson-Grandall) in 29'56" 3/5; 3. Elba I (Italia) di Bazzo (E10-X) in 31'34". Giro più veloce il 1.o del California in 2'57" 4/5, alla media di km. 70,588. Classe F: 1. Marichella (Italia) di Mario Spelzizzi Lario-Passarin) in 25'31" 4/5, alla media di km. 71,475; 2. Miss Iva (Italia) di Gaetano Lanfranchi (Lario-Riva) in 25 primi 56" 3. X (Italia) di Magnato (Lario II) in 27'8" 3/5. Giro più veloce: il 3.o del Miss Iva, in 2'8" 3/5, alla media di km. 72,534.

Coppa Marchese Dal Pozzo (fuori bordo senza restrizione fino alla cilindrata massima di 1000 cmc.: 10 giri (Lario 10

ULTIME NOTIZIE

Giornata di agitazione a Ginevra

Stati Uniti e Russia accetterebbero l'invito di partecipare alla Conferenza del disarmo - Nessun rapporto presentato finora da Cina e Giappone

Ginevra, 21 mattino.

Il colpo di scena che ha portato in piena assemblea societaria alla convocazione a Ginevra di tutti gli Stati iscritti alla Conferenza del disarmo, compresi quegli stessi Stati non membri, fra cui in prima linea gli Stati Uniti e la Russia, è stato naturalmente al centro di tutte le conversazioni domenicali. La vacanza che è succeduta immediatamente all'avvenimento di sabato sera, ha notevolmente ridotto la possibilità di molti commenti, dato che quasi tutti i membri delle varie Delegazioni hanno passato la giornata fuori Ginevra, ma non ha diminuito in nulla l'impressione che è grandissima. Tutti si rendono conto della ampiezza che assumerà in queste nuove condizioni il dibattito sulla tregua degli armamenti, destinato ormai a costituire l'avvenimento della sessione societaria di quest'anno.

La trasmissione degli inviti

Lo scoccare negli ambienti che si opponevano sotto speciosi pretesti tecnici e procedurali alla drammatizzazione dell'invito agli Stati non membri è enorme. Qualcuno dei soliti organi cosidetti societari cerca ancora di sollevare qualche timida protesta per questa «strana e audace procedura» in base alla quale una semplice Commissione si è arrogato il diritto di associare ai suoi lavori degli Stati non membri. Ma sono voci isolate. Anche quelli che tentano di far carico al presidente della Commissione, signor Munch, per il fatto di aver lanciato la sua idea senza consultare prima i membri della Commissione, non si sentono il coraggio di portare a fondo il loro attacco.

A quale suggerimento ha obbedito il sig. Munch? Ce ehi dice che il rappresentante degli Stati Uniti in Svizzera, Wilson, la cui presenza era stata notata alla tribuna durante la discussione, abbia fatto conoscere ufficiosamente, prima della seduta, al Presidente il desiderio del suo Governo di partecipare a questi lavori. Ma si tratta di supposizioni. Quello che è certo è che il sig. Munch ha voluto secondare quel vasto movimento della opinione pubblica mondiale interessata alla causa del disarmo, da parte della quale l'idea della tregua degli armamenti è stata salutata con entusiasmo. Il sig. Munch nel compiere il suo gesto è stato inoltre ispirato dal più profondo concetto della universalità che è alla base stessa della Società delle Nazioni.

Gli inviti telegrafici sono stati trasmessi nella notte stessa dal Segretariato al nove Stati contemplati nella risoluzione presa ieri sera dall'ufficio e dalla presidenza dell'Assemblea, e cioè Stati Uniti, Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche, Turchia, Brasile, Costarica, Equatore, Afganistan, Egitto e Argentina. L'invito trasmesso a quest'ultimo Paese che, come è noto, per quanto da alcuni anni non partecipi più ai lavori ginevrini, continua a figurare nell'elenco degli Stati membri della Società delle Nazioni, è stato redatto in forma particolare, nel senso cioè di far notare al Governo dell'Argentina la utilità che avrebbe la sua presenza a Ginevra in questo caso speciale. A quanto si sa, fino a ieri sera non erano ancora pervenute delle risposte.

Si ha ragione di ritenere che gli inviti saranno favorevolmente accolti e che, se non domani come era stato stabilito, al più tardi entro mercoledì la Commissione del disarmo potrà tornare a riunirsi nella sua nuova forma cioè con la partecipazione dei nove Stati soprannominati.

I rappresentanti dei Paesi invitati

Si ritiene che i paesi transoceanici delucheranno a Ginevra i loro rappresentanti diplomatici più autorevoli residenti in Europa. Gli Stati Uniti, a quanto scrive il *Journal de Genève*, accetteranno immediatamente: sarebbero così rappresentati dal loro Ministro a Berna, Hug Wilson. Non manca chi fa a questo proposito anche il nome di Gibson ambasciatore americano a Bruxelles che gode, come è noto, di particolare considerazione alla Casa Bianca. Per quanto concerne la Russia, si assicurava ieri sera che il Commissario agli Esteri Litvinoff, che già aveva assicurato di voler ritornare a Ginevra per la ripresa della sessione della Commissione paneuropea fissata per il 23 corr., intende anticipare il suo arrivo per poter presenziare alla discussione della Commissione del disarmo.

Il Ministro degli Esteri polacco, Zaleski, ha ricevuto intanto al Segretario generale della S. d. N., sir Eric Drummond un *memorandum* del Governo polacco relativo alla realizzazione pratica del disarmo morale da ottenersi mediante la repressione attraverso sanzioni penali di ogni attività diretta a turbare le relazioni internazionali e a suscitare nuovi conflitti.

Il *memorandum* è accompagnato da una Nota in cui si prega il Segretario generale della S. d. N. di comunicare il *memorandum* stesso agli Stati che prenderanno parte alla Conferenza del disarmo.

Il conflitto cino-giapponese

Per quanto concerne il sanguinoso conflitto cino-giapponese in Manciuria, mancano finora notizie ufficiali in merito alla esistenza di una segnalazione ufficiale alla Società delle Nazioni da parte di uno dei due Governi, segnalazione che solo potrebbe provocare un intervento del Consiglio.

La notizia lanciata dall'*United Press* secondo la quale i delegati giapponesi e cinesi avrebbero presentato al Consiglio societario un rapporto preliminare dei rispettivi Governi relativo al conflitto di Mukden non risponde alla verità dei fatti, dato che nella seduta di ieri sia il delegato giapponese che il delegato cinese si sono limitati a far parte al Consiglio del loro turbamento per le notizie diffuse dai giornali in merito agli avvenimenti della Manciuria, avvenimenti circa i quali non avevano ricevuto alcuna notifica da parte dei rispettivi Governi. Negli ambienti delle due delegazioni si continuava ad affermare fino a iersera di mancare ancora di notizie dirette. La cosa pare verosimile per quanto riguarda il Governo cinese il quale sarebbe rimasto vittima di un tentativo di isolamento a mezzo della rottura delle comunicazioni telegrafiche da parte degli avversari.

Altre notizie che concorrevano ieri sera a sollevare molte preoccupazioni erano quelle concernenti il nuovo movimento di truppe giapponesi che avrebbe avuto a trovarsi in direzione del confine russo. Circolava così la voce negli ambienti finanziari della assemblea che la Banca d'Inghilterra sarebbe stata costretta a sospendere i pagamenti in oro. Più tardi la notizia veniva confermata nel senso che il Governo inglese avrebbe deciso di dar corso a un decreto legge relativo alla revisione della base oro della sterlina. Questa decisione del Governo inglese, che ha sollevato enorme impressione in questi ambienti, troverà qui riscontro, a quanto si annuncia, in una proposta di convocare una Conferenza internazionale incaricata di esaminare il problema della ripartizione dell'oro, proposta che sarà presentata domani alla Commissione economica a nome dell'Inghilterra da sir Arthur Salter.

G. T.

Tribunali speciali in Germania

per la «moralità tributaria e sociale»

L'emissione di un prestito ferroviario

Berlino, 21 mattino.

L'ordinanza sul controllo delle Banche e sulla parziale riforma delle Società per azioni già firmata dal Presidente sarà pubblicata dal Giornale ufficiale soltanto oggi.

Intanto si apprende che l'ordinanza, nell'indugio, è stata allargata ad altri argomenti importanti in modo che essa costituisce piuttosto un fascio di ordinanze anziché una sola ordinanza vera e propria. Questi nuovi argomenti, nel sul campo del resto erano già stati preannunziati i provvedimenti relativi, sono: l'amnistia per il capitale emigrato, l'autorizzazione a un prestito ferroviario e infine la costituzione di tribunali speciali per la moratoria tributaria e per la moralità sociale.

Il primo provvedimento è quello della amnistia tributaria. Si tratta di una amnistia concessa al capitale emigrato e del quale è stata omessa la denuncia quando con una recente ordinanza questa denuncia era stata resa obbligatoria, e che si è inoltre sottratto alla regolare tassazione degli interessi. Per facilitare il ritorno in patria di questo capitale, gli si è concessa tempo fa l'amnistia dalle multe a cui sarebbe andato incontro ritornando e denunciandosi. L'amnistia è stata più volte prolungata, ma non pare che essa subito avuto finora troppa efficacia e pare invece che non pochi siano quelli che non abbiano voluto approfittare della occasione per riportare in patria il loro denaro e adempiere ai loro obblighi tributari.

Così con l'ordinanza odierna se ne dispone un altro prolungamento fino al 15 ottobre nella speranza che questa volta i possessori di capitale emigrato all'estero si decidano a riportarlo in patria e a compiere il loro dovere tributario.

Il secondo provvedimento è quello del prestito ferroviario. Il possibile ribasso dichiarato esente da tasse cioè da tassa di ricchezza mobile, dalla tassa sul patrimonio e dalla tassa di successione. L'interesse non supererà il 4 e mezzo per cento.

Contemporaneamente si aggravano le sanzioni per il debitore all'estero che d'ora in poi non obbedisca all'obbligo di denuncia e si rende colpevole di denuncia infedele. La sanzione sarà costituita da prigione per un minimo di tre mesi e per un massimo di dieci anni, mentre finora il massimo era di cinque.

Infine il prestito ferroviario imporrà per i sottoscrittori l'obbligo di non essere alienato per un termine ininterrotto di 5 anni e ciò al fine di ottenere che il prestito non sia subito rigettato sul mercato e il capitale non torni per varie vie a rientrare.

Un terzo ordine di provvedimenti riguarda la istituzione di Tribunali speciali per la difesa della cosidetta «moralità tributaria» nonchè della «moralità sociale». Al riguardo si è ancora in presenza soltanto di un comunicato ufficiale il quale preannuncia i provvedimenti. Il comunicato nota come in questi ultimi tempi si sia manifestato e accentuato in misura grave un così diffuso disprezzo dello stesso ed una così preoccupante — come testualmente dice il comunicato — «spavalderia» mancanza del senso sentimento di solidarietà sociale e del sentimento civico, che si impongono energici provvedimenti di difesa.

Il Governo del Reich quindi — dice il comunicato — si è deciso a sollopporre al Presidente del Reich così per la proiezione della sicurezza pubblica come per la sanità della economia tedesca e per la pubblica moralità tributaria, l'emanazione di una ordinanza per l'istituzione di Tribunali Speciali. Questi Tribunali speciali saranno chiamati a giudicare con un procedimento estremamente rapido così gli attentati terroristici e la violenza politiche di ogni genere, come i gravi casi di delittuose malversazioni negli affari, e le infrazioni contro gli obblighi tributari e contro l'obbligo di denuncia delle divise».

Un burrascoso comizio a Glasgow

Mosley ferito e assalito dai comunisti

Londra, 21, mattino.

Gravi incidenti si sono verificati nel pomeriggio di ieri a Glascow durante un comizio tenuto dall'ex-ministro laburista sir Oswaldo Mosley, cui assistevano più di 40 mila persone. Sotto la protezione che avevano formato attorno all'oratore i suoi partigiani più decisi e in particolar modo i membri del club atletico dell'università della città, è stato lo stesso sir Mosley è stato attaccato e assalito e ferito alla testa. Tre delle sue guardie del corpo hanno ricevuto lesioni. Grazie però all'energica resistenza dei suoi amici e all'intervento della polizia, l'ex-ministro potè tornare nella sua automobile a far ritorno all'albergo.

I vini italiani in Francia

L'inoltro dei cerbotei trattenuti a Modane

Parigi, 21 mattino.

Secondo una recente decisione i vini italiani spediti in Francia prima del primo settembre sono ammessi all'importazione. I diritti di dogana applicati in tale circostanza sono di 85 franchi per ettolitro. Ma in seguito al brusco divieto di entrata in Francia preso alla fine di agosto numerosi vagoni carichi arrivati verso Modane erano stati arrestati alla frontiera e la maggior parte di quelli che si trovavano in stazione e non erano stati sdoganati erano stati rispediti. Tuttavia alcuni interessati, convinti che una misura transitoria sarebbe intervenuta, avevano lasciato a Modane una trentina di vagoni che potranno così essere inviati fra qualche giorno alle stazioni destinatarie.

Il tesoro sommerso

L'«Artiglio» all'attacco dell'ultimo ostacolo

Brest, 21 mattino.

Da quattro giorni, al largo di Brest, in un punto ove per giungervi sono necessarie sei ore di traversata, una nave si dondola al ritmo delle onde: è la nave dei pescatori d'oro, l'Artiglio II. Esso è ancorato sul punto stesso in cui l'Egypt giace a 120 metri di profondità e i palombari sudano per trarre dal fondo del mare il tesoro racchiuso nella cabina corazzata alla quale essi stanno faticosamente per giungere. Con una parete si separa ormai dal tesoro, e poche volte fatiche parvero sarà stata impiegata con maggiore cautela, poichè il prezioso carico dell'Egypt è costituito da 5000 chilogrammi di oro puro in sbarre di una quantità di chilogrammi ciascuna, ripartite in 135 casse. Ognuna delle sbarre cubi, o dir pare, 450 mila lire. Se il metallo giallo si aggiungono 1200 sbarre di argento del peso da 25 a 30 chilogrammi ciascuna, per un totale di 43 mila chilogrammi, si può avere un'idea del valore rappresentato da questo tesoro che da parecchi anni giace in fondo al mare e che sta per rivedere ora la luce del sole.

I palombari stanno attaccando l'ultimo ostacolo: la corazza d'acciaio che faccia in cinera ove le preziose sbarre sono rinchiuse. Lavoro delicato, poichè si tratta di aprire la «camera» e di non farla saltare, ciò che avrebbe per risultato di proiettare il prezioso contenuto nelle sabbie del fondo del mare, ove sarebbe irrimediabilmente perduto. Per questo vengono impiegati i petardi al trinitro-toluene, il cui potere esplosivo è di gran lunga superiore a quello della dinamite. Lavoro penoso, perchè il palombaro opera a 120 metri di profondità rinchiuso nello scafandro assicurato da un cavo che deve resistere ad una pressione che è facile immaginare. Nulla di più impressionante, di più angoscioso, della immersione dei palombari in profondità così fantastiche.

L'equipaggio, rimasto sul ponte, guarda in silenzio il telefonista, che ha il cuore telefonico fissato, come un volcano legare sul suo volto quello scivolato in fondo alle acque. Questo silenzio assiste dura lunghi minuti. Poi il telefonista fa un segno e tutto l'equipaggio esplode: i petardi sono collocati. La breve ordine del comandante Quaglia e l'organo si mette a girare a tribordo. L'apparecchio emerge lentamente dalle acque come un immenso pesce bianco. Lo scafandro d'acciaio è abbassato sul ponte. Il palombaro esce un po' affaticato, ma lieto. Una detonazione sorda, lontana, poco più forte del rumore di una porta che si rinchiude, annuncia che le bombe sono scoppiate. Nel frattempo, il suo posto di radiotelegrafia, il radiotelegrafista manda ai rimorchiatore di salvataggio Irolse, che incrocia in quei paraggi, un messaggio di buon augurio e di ringraziamento per i voti espressi dal poeta Saint Pol-Roux, che ha inviato la sua casa da pescatore di Camaret, per seguire più da vicino l'appassionante ricerca dello sbarre d'oro.

Ecco il testo di questo radiotelegramma: «Comandante Malherl - Irolse. - Vi ringrazio cordialmente per i vostri auguri nonchè per quelli del grande poeta Saint-Pol-Roux, che ha sempre incoraggiato l'equipaggio dell'Artiglio con le sue nobili parole. Noi siamo commossi per la simpatia con la quale i francesi, e in particolare gli abitanti di Brest hanno seguito la nostra operazioni. Viva la Francia! Viva l'Italia! — Quaglia».

L'affare Fileti

Un terzo arresto a Marsiglia

Parigi, 21 mattino.

La Polizia di Marsiglia, d'accordo con quella italiana, ha proceduto all'arresto di Alfredo Launaro, di 41 anni, che aveva accolto in casa il capitano Artigo Fileti e l'avv. Arnaldo Dunal, dopo che il primo aveva simulato la scomparsa da bordo ed il secondo aveva dichiarato che il suo compagno era stato travolto da un'onda. Scopo di questa manovra, come è noto, era di riscuotere il premio delle assicurazioni contratte per due milioni con Compagnie italiane, e di due milioni trenta presso Compagnie francesi. Il Fileti, giorni or sono, ritornato a Bruxelles, è stato arrestato.

Il Launaro, inoltre, aveva telegrafato ad Algeri la notizia dell'imbarco dei due italiani, per autorizzare la scomparsa, che doveva poi verificarsi. Il Launaro verrà estradato, quando le formalità necessarie saranno compiute.

Una lapide sul Monte Rosa

a memoria di una vittima novarese

Borgosesia, 21 mattino.

A cura della Giovane Montagna e dell'Unione Escursionisti Novaresi, sul monte Tagliaferro (metri 2965) nelle cui parte del massiccio gruppo del Monte Rosa, è stata collocata e benedetta una lapide commemorativa in memoria del giovane studente novarese Giuseppe Rizzi, precipitato durante un'ascensione nel mese di agosto dell'anno scorso, dallo sperone denominato Dosso Griner. Alla semplice e suggestiva cerimonia, hanno partecipato numerosi i soci delle due società di Novara, nonchè le autorità valsesiane ed una rappresentanza del Club Alpino di Varallo, con molti alpinisti. Ha celebrato la Messa e tenuto la commemorazione della giovane vittima don Luigi Ravelli, presidente della Giovane Montagna, conosciutissimo scalatore delle più alte vette delle nostre Alpi.

Centenaria festeggiata

da cinquantasei discendenti

Verona, 21 mattino.

Nel locale asilo degli inabili al lavoro, è stata festeggiata, ieri, una centenaria, certa Giuditta Zuppi. La festeggiata non ha potuto alzarsi dal letto, al quale la sua tarda età la costringe quasi tutto il giorno; partitavia si è trattenuta con i compagni alcune ore, e l'intera giornata con i parenti, che erano venuti in numero di cinquantasei. La Direzione ha offerto, nell'occasione, ai ricoverati dolci e frutta, ed un magnifico regalo alla centenaria.

Festeggiamenti a Finalpia

per la chiusura della stagione

I giornalisti ricevuti dal maresciallo Caviglia

Finalmarina, 21 mattino.

Il Maresciallo d'Italia, Enrico Caviglia, nel rivolgersi, ieri, ai giornalisti piemontesi, liguri e lombardi, convenuti qui per la manifestazioni di chiusura della stagione estiva, e per l'apertura della stagione invernale, recatisi a rendergli omaggio nella sua villa, ha tenuto principalmente a richiamare l'attenzione della stampa — come dianzi esso è come figlio di marinai — sulla necessità di proteggere le popolazioni costiere e di validamente difenderle da ogni insidia per la via di esse, unicamente, può farsi, per il reclutamento degli uomini, una Nazione che voglia creare, sul vecchio tronco, una Marina sempre più forte e potente. Parola più opportuna e gradita non potevano augurarsi i giornalisti qui convenuti: e se all'Italia fascista spetta il vanto di avere incamminato, come mai si era fatto prima, e gerarchicamente valorizzato le genti marinare, non è possibile disconoscere l'alto valore del polmito, anche se i problemi, che qui esso si riconnettono, non sono di quelli che si risolvono con un tratto di penna, pur essendo di conforto al duplice, il molto già fatto.

Il risveglio delle iniziative turistiche a Finale Ligure non è di vecchia data. Esso abbe origine, si può dire, il giorno in cui, in tre fratelli Marina, Gorgo Pia furono riunite sotto una unica podestaria, con l'annessione del Comune di Varigotti. Quanto cammino da quei giorni! Moltiplicati gli stabilimenti, accresciuti e migliorati i servizi, vitalio, quasi di punto, l'attrezzamento alberghiero, senza di che nessuna spiaggia, per bella che sia, potrebbe oggi aver fortuna, i finalesi hanno visto, a poco a poco, offrirsi questa loro terra largamente favorita da madre natura, al punto da indurre uno fra i migliori autori di «Guide» nostrane, a definirlo il regno di Flora.

Ieri, adunque, si chiuse a Finale — come in gran parte della Riviera — la stagione estiva. In attesa che i nuovi ospiti giungano, nelle famiglie di bagnanti se ne sono andati; ma partenti, ancora, qui si attardano, e la carezze settembrina e così dolce, da indurci a pensare se, per avventura, non sia grave torto lo scegliere per l'inizio degli svaghi balneari il mese di luglio; e che, per quella inversione di valori, che è nel nuovo ordinamento meteorologico, quale si va, per manifesti segni, annunziando, agosto non abbia cessato di essere una sicura garanzia per gli amici del sole.

I giornalisti piemontesi, liguri e lombardi, qui giunti, sono stati ricevuti alla stazione, all'arrivo dai rispettivi treni, dal Segretario comunale cav. Vercellotti, in rappresentanza del Podestà cav. Settimo Ascenso; dal direttore delle opere di propaganda prof. Rossi ed altri. Al loro giungere, i giornalisti hanno tenuto a far giungere al Maresciallo Caviglia un telegramma di omaggio. Ieri mattino, inoltre, la comitiva si è recata, con varie automobili, a visitare il cantiere aeronautico di Finalmarina, ove si costruiscono gli «S. 55», e dove è giunerata, a riparazioni ultimate, l'apparecchio con il quale il compianto colonnello Maddalena compì il volo sulla Tenda Rossa. Dopo una breve corsa nei dintorni, e una rapida visita alla chiesa di San Biagio, i giornalisti sono tornati a Finale, ove sono stati ricevuti ufficialmente alla sede comunale dal Podestà, il quale ha preso parte, quindi, con le notabilità cittadine ad una colazione in onore della stampa. Tra gli intervenuti notiamo l'Amministratore Grato, il tenente colonnello Manfroni del Gruppo alpino del 6.o Pesante campale, l'ing. Valentinotti, Capo Compartimento dell'Azienda della strada, il cav. Carloni, Segretario politico del Fascio di Finale, il cav. Vercellotti, Segretario comunale, il cav. Campanile, Segretario dell'Azienda di cura e soggiorno.

Nel pomeriggio, i giornalisti accompagnati dal Podestà, si sono recati a visitare nella sua villa il Maresciallo d'Italia, Enrico Caviglia, il quale, sensibilissimo al saluto deferente rivoltogli al loro arrivo dai giornalisti, aveva manifestato il desiderio di conoscerli personalmente. La visita è stata improntata alla più schietta cordialità; e il Condottiero si è compiaciuto intrattenersi, in particolar modo, con quelli, fra i giornalisti, che recavano sul petto la Medaglia della guerra e il distintivo dei Mutilati. Il Maresciallo si è specialmente compiaciuto di mostrare ai visitatori, i cimeli della grande guerra, che egli adorna nella sua Villa. Notevole fra tutti, lo scrittoio sul quale furono vergati gli ordini di operazioni della Battaglia di Vittorio Veneto. Lasciata la Villa Caviglia, i giornalisti si sono recati, sempre accompagnati dal Podestà, a visitare Verigotti, pur essa ridotta a nuova vita sotto il dal magnifico impulso. Hanno visitato quindi la cisterna del San Gottardo ed altri lavori.

Convegno di lavoratori agricoli

della provincia di Cremona

Cremona, 21 mattino.

Stamane, nel salone di Cittanova, ha avuto luogo un convegno di lavoratori agricoli della Provincia. Oltre all'onorevole Rocca, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, erano presenti l'on. Farinacci, il sen. Carletti, il segretario federale console Baroli. Dopo il saluto del segretario federale a nome delle Camicie Nere cremonesi, il segretario dell'Unione Sindacati agricoltori, cav. uff. Gorevini, ha fatto un'ampia relazione sull'opera svolta dal 1926 in poi, soffermandosi particolarmente sul tesseramento, sulle vertenze, sui contratti stipulati e quelli in corso di discussione. Ha ricordato che i salari dei contadini, dal 1927 ad oggi, hanno subito una riduzione del 26,50 per cento sulla retribuzione in denaro ed ha riaffermato la necessità di mantenere l'imponibile della mano d'opera, dichiarando che i lavoratori della terra hanno contribuito grandemente a sollevare le condizioni dell'agricoltura.

Ha preso poi la parola l'on. Farinacci, il quale ha affermato la necessità, sia pure con sacrifici comuni degli agricoltori e contadini, di difendere la terra, fonte principale della ricchezza della nazione.

L'on. Rocca, infine, dopo aver dichiarato che l'organizzazione sindacale ha caratteri eminentemente politici, giacchè costituisce un tutto organico con il Partito, parla a lungo del patto di lavoro e delle ridazioni salariali, annunziando che prima della fine del mese verranno gettate le basi per il nuovo tipo di contratto di lavoro, nel quale il salario dei braccianti diventi una forma di compartecipazione.

La morte di Ugo Falena

Roma, 21 mattino.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri è morto nella clinica Mangiagli, dove era stato ricoverato da qualche tempo, il commediografo Ugo Falena. Era nato a Roma 58 anni fa. Tra i suoi lavori rappresentati con successo, ricordiamo: *L'ultimo lord*, *La reginetta di Samaicana*, *La gioia del re*, *L'esiliato*, *Il duca di Mantova*. Lascia una commedia postuma da rappresentare: *La casa di Sfinge*.

I congressisti della navigazione visitano la conca di Pontelagoscuro

Ferrara, 21 mattino.

Ieri mattina, come era stato annunciato, con il direttissimo da Venezia è arrivata a Pontelagoscuro, alle 9.20 precise, la Delegazione del Congresso internazionale di navigazione, che si tiene in questi giorni a Venezia.

Lo scopo del viaggio era la visita alla grande conca che mette in comunicazione il Po con il canale Boicelli. Gli ospiti sono stati assegnati alla stazione dalla delegazione italiana con a capo il suo presidente ar. uff. Vittorio Cini. La conca, che può mettere direttamente a Venezia e a Milano, ai paesi rivieraschi il volta la provincia, compresa la Bonifica. La conca era capace del trasporto di carichi di 600 tonnellate. L'opera è stata minuziosamente visitata dai tecnici, che si sono interessati anche ai particolari di costruzione. Durante la visita i congressisti hanno assistito ad un interessante esperimento: sono state aperte e poi richiuse tutte le grandi che le piccole porte di accesso alla conca.

Ultimata la visita, l'intera delegazione con i tecnici italiani, verso le 11.30 lasciò Pontelagoscuro e si sono recati a Ferrara. Alle 12 precise nella Sala degli Stemmi del Castello estense ha avuto luogo un banchetto offerto dal Comune di Ferrara e dalla Presidenza della Società di navigazione interna.

Quindi, fra la più viva attenzione dei convenuti, si è levato a parlare il Ministro dei Lavori Pubblici del Belgio, S. E. Van Cauwenberg, il quale ha rivolto, anzitutto, parole di ringraziamento e felicitazione alla Società padrona di navigazione interna per la interessantissima visita a Pontelagoscuro ed ha ringraziato poi la Municipalità di Ferrara, poi la magnifica accoglienza nell'antico Castello che ricorda le gloria del passato ed illustra la grandezza dell'arte italiana.

S. E. Van Cauwenberg ha levato, infine, il calice, brindando alla salute del Re d'Italia e del Governo Nazionale che ha trovato la via per la rinnovazione dello Stato; di Ferrara capitale e del suo primo cittadino, il Podestà.

I congressisti, poi, in automobile, si sono recati a visitare i principali monumenti: il Duomo, il Palazzo Schifanoia, il palazzo di Lodovico il Moro, la Casa di Ariosto, e il palazzo dei Diamanti nella cui sala centrale venne offerto dal Municipio un the. Durante il ricevimento, l'orchestra di archi degli alunni della scuola «Luigi Frescobaldi», diretta dal Maestro Carlofilco ha eseguito alcuni brani di musica classica e moderna. Alle 17, una trentina di congressisti è partita alla volta di Parma, per visitare quegli impianti e lavori di sistemazione del Po, mentre gli altri hanno fatto ritorno a Venezia.

Contemporaneamente altri congressisti hanno visitato le centrali elettriche di Nove, di Fadalto e le opere del Lago di Santa Croce; mentre un terzo gruppo di cento congressisti si è recato alle Bonifiche del Basso Piave, e poi alla conca di Cortellazzo - la centrale di Torre di Fine e la centrale del Termine.

Un morto ed un moribondo

in un investimento automobilistico

Trento, 21 mattino.

Un grave incidente della strada è avvenuto nelle vicinanze di Lalves, nella valle dell'Adige. Provenienti da una fattoria, quattro carri ricolmi di fieno procedevano sulla strada nazionale. L'ultimo di questi era condotto dai fratelli Pietro e Luigi Zanolli. Poichè cominciava a farsi buio, i due contadini si apprestavano ad accendere un lume, da porre come segnale sul carro, quando improvvisamente un grosso autocarro investiva di fianco il veicolo che, per il violento urto, si rovesciava. I due fratelli rimanevano travolti e schiacciati sotto il veicolo, che, trascinato dai cavalli imbizziti, aveva continuato, per qualche metro, la marcia. L'automobile ha arrestato subito la sua corsa e gli automobilisti, confortati dagli altri carrettieri, che pure si erano fermati, provvedevano, insieme, a trarre di sotto il carro rovesciato, i due sventurati giovani. Uno di essi, il Luigi Zanolli, di 25 anni, era rimasto ucciso sul colpo per lo schiacciamento del torace; l'altro, in gravissime condizioni, veniva trasportato all'ospedale e qui ricoverato con prognosi riservata.

Un morto ed un ferito grave

presso Milano

Milano, 21 mattino.

Un grave scontro automobilistico si è verificato ieri sera a Cusano Milanino. Un'automobile, proveniente da Desio e guidata da certo Lelio Damiani sulla quale si trovavano la moglie del Damiani e alcuni amici, si scontrava con una motocicletta, proveniente da Seregno, condotta da tale Giuseppe Riva, di 35 anni, e sul predellino della quale aveva preso posto il ventiseienne Luigi Maspero, entrambi da Seregno. L'urto è stato terribile. Mentre i viaggiatori dell'automobile rimanevano incolumi, il Riva e il Maspero venivano sbalzati dalla loro macchina e gettati violentemente a terra. I passeggeri dell'automobile hanno creduto di apprezzare sollecitamente ai due motociclisti i soccorsi del caso, ma per il Riva ogni cura è stata vana, giacchè egli era morto sul colpo, mentre il Maspero, gravemente ferito in più parti del corpo è stato trasportato e ricoverato all'ospedale di Desio.

Tre feriti nel Valenzano

Valenza, 21 mattino.

Due incidenti di strada sono accaduti ieri. Il primo è occorso ad un'automobile proveniente da Genova e diretta in Lombardia. Al volante era certo Carlo Mereghetti, di 38 anni e nell'interno della macchina, la di lui signora e sua cognata. Giunta all'altezza di Valenza, mentre la signora si preparava la distribuzione del pranzo destro e ferite di lieve entità alla faccia. La bambina è rimasta fortunatamente illesa.

Del secondo sinistro è rimasto vittima nella provinciale di Alessandria, tale Pietro Comunio, di 36 anni, residente a Mezzagrano, il quale, a bordo di una motocicletta, stava dirigendosi velocemente alla volta di Alessandria. Nei pressi della «Colla» il passaggio della rossa ancorava della motocicletta, provocando la caduta della macchina entro il fossato sinistro della strada. Nella caduta, il disgraziato ha riportato la frattura del parietale del piede sinistro oltre a contusioni di minor entità alla faccia ed alle mani.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA PALLANZA

In pellegrinaggio alla tomba del Cadorna sono giunti 300 combattenti e mutilati di Chivasso e 1500 dopolavoristi del Dopolavoro Ferroviario di Milano.

La prima mostra fotografica, al Museo del Verbano è stata inaugurata; ad essa hanno partecipato numerosi fotografi dilettanti e locatelli.

DA STRADELLA

Una tabaccheria è stata svaligiata a Mezzanino, frazione Polanzo. I ladri si aggirano sulle diciotto lire.

Investito e gettato a terra da un'automobile, l'agricoltore Ernesto Bolzoni, ha riportato una grave ferita al capo e contusioni e abrasioni in più parti del corpo, pure riportate da una motocicletta, i ciclisti Nino Galbiati e Spartaco Demedi hanno riportato ferite guaribili in un mese.

Discussione per un incidente di strada finita tragicamente

Brescia, 21 mattino.

La scorsa notte, nel vicino comune di Gussago, è avvenuto un doloroso episodio che ha avuto tragiche conseguenze. Verso le 24 il segretario politico Italo Andreoli, ritornando in automobile a Gussago, giunto in contrada Villa di Valle, la trovò ingombra dal rimorchio di un autocarro fermo sulla strada. Fermata la macchina chiamò il proprietario del rimorchio, certo Pietro Bonomelli di 35 anni, rilevando il pericolo che costituiva il veicolo privo di fanali e chiedendo quando si decideva a rimuoverlo dalla strada. Il Bonomelli rispose che, arrivato da poco, sarebbe ripartito appena avesse terminato di mettere a punto il camion, attorno al quale era occupato; ma il breve dialogo si era svolto in tono concitato tanto che l'Andreoli ritenne di andare alla vicina caserma a prendere due carabinieri con i quali ritornò sul posto. Invitato gli militi a seguirlo in caserma, il Bonomelli dapprima si rifiutò, ma poi cedendo ai consigli del fratello Angelo, sopraggiunto, salì sull'automobile dell'Andreoli per andare in caserma, chiedendo però che lo accompagnasse anche il fratello. Ma poichè questi, mentre si avviavano a salire sulla vettura era stato respinto, anche il Pietro saltò a terra. Frattanto erano giunti presso il gruppo un altro fratello dei Bonomelli, la madre Rosa Tommasini, di anni 62, il cugino Giacomo Bonomelli di anni 45. In quel momento dal fianco del carabiniere Bortolo Onici, di anni 22, partiva una scarica e il Bonomelli Pietro colto al torace cadeva a terra fulminato. La stessa scarica produceva ferite di striscio all'avambraccio destro di Angelo Bonomelli e alla mano sinistra del cugino Giacomo, mentre la vampata dello scoppio ustionava leggermente la madre.

Lo sparo ha fatto accorrere gli abitanti della contrada e il brigadiere comandante la stazione, il quale ha disposto il trasporto della salma alla camera mortuaria ed ha fatto ritirare in caserma il carabiniere Onici. Stamane si sono recati a Gussago il procuratore del Re comm. Lippolis.

Scende in un burrone

al richiamo di una straziante lamento e trova il soccorso orrendamente sfracellato

Intra, 21 mattino.

Una tragica scoperta hanno fatto verso il mezzogiorno di ieri certi Salsola Gallo e Luigi Pera. Essi erano saliti sul Monterosso in cerca di funghi e camminavano per un sentiero che costeggia un burrone di considerevole profondità, quando giunse ad un tratto alle loro orecchie l'eco di un disperato lamento, che pareva venisse dal fondo del sottostante abisso. Per un istante i due uomini restarono in ascolto e già stavano per convincersi di essersi ingannati quando il lamento riprese, questa volta in maniera più straziante di prima. Allora senza frapporre indugio, tanto il Gallo quanto il Pera, persuasi che fosse avvenuta qualche disgrazia, si calarono nella voragine riuscendo dopo non pochi sforzi a raggiungere il fondo. Qui, dopo pochi minuti di febbrili ricerche, si trovarono improvvisamente innanzi ad un raccapricciante spettacolo.

Supino sopra una roccia stava il corpo sfracellato di un individuo dall'apparente età di 70 anni, il quale, nonostante le gravissime ferite che presentava, appariva ancora in vita. Con una dolorosa sorpresa, il Gallo riconobbe nel moribondo il suocero Antonio Masotti, di anni 73, residente a Pallanza. Dopo fatiche non lievi il disgraziato potè essere tratto fuori dal burrone, e portato quindi all'ospedale. L'infelice vecchio dopo una breve straziante agonia spirava.

L'inchiesta dell'autorità giudiziaria ha potuto stabilire che si tratta di una disgrazia.

Dopo il lieto evento in casa Canella

Messaggi al recluso di Pallanza e al Direttore delle Carceri

Verona, 21 mattino.

In seguito al battesimo della piccola Beatrice Maria Antonietta Canella, sono stati inviati un telegramma ed una lettera al Direttore delle carceri di Pallanza ed al recluso. Il telegramma dice:

«Direttore carceri di Pallanza. Prego riferire recluso N. 2620 che fedali amici intervenuti Battesimo Maria Beatrice Antonietta, rivolgono pensiero affettuoso commosso al padre lontano, auspicando prossimo trionfo verità. Firmato *Granelli*, padrino».

La lettera è stata così formulata: «Carissimo Giulio, riuniti attorno a Maria Beatrice Antonietta, nel giorno in cui l'acqua del Battesimo è scesa sul suo capo, a renderti partecipe dei benefici della Divina Redenzione, rivolgiamo il nostro affettuoso pensiero al padre suo, ed unico nostro dolcissimo augurandogli che sia prossima l'ora in cui, rivendicata la sua vera personalità, possa nella felicità e nella pace della famiglia, stringere al seno anche quest'ultimo e vago fiore, venuto al mondo, comune annunzio di giorni migliori. Firmato prof. comm. *Florino Granelli*, padrino, *Maria Canella in Bruccoleri Pastori*, madrina».

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

Dopo una vita di bontà e di amore è volata serenamente al Cielo, a ricongiungere la diletta figlia Maria e gli altri suoi cari

Angela Clerico Masperone

Con angoscia senza conforto, ne danno partecipazione le figlie **Tarsilla** ed **Emmelia**; il fratello **Domenico** e famiglia; la sorella **Maria**, il fratello **Angelo** e famiglia; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 22 corr., alle ore 10, partendo da Via Montecuccoli 2, indi la Cara Salma sarà trasportata a Villanova d'Asti per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Si è riaperto il

TOM THUMB GOLF

nel **PALAZZO DEI DIVERTIMENTI** (ex Teatro Odeon) in Via Viotti

Il più elegante degli sports da sala
Disputa della "Boccia d'argento„

Tutti i giorni dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 24

Nei locali sottostanti, ampio ed elegante

SALONE CON 32 BIGLIARDI

(della rinomata Ditta FRATELLI AGOSTINI)

5 Giuochi di Ping-Pong

Orario continuato, tutti i giorni dalle ore nove all'una del mattino

SCELTO SERVIZIO DI CAFFE'

COZZI

Te lo dico io!

— Io sono cliente del negozio di *Confezioni di Via Milano 0* e sono molto soddisfatto. Non perdo tempo. Pago dei prezzi equi. Mi provvedo di confezioni che riuniscono tutte le qualità desiderabili: eleganza, conforto, solidità. Vedi questo abito? Lo porto da un pezzo senza tanti riguardi, eppure la forma è immutata e il tessuto non ha perduto la sua bellezza. *Te lo dico io!* Vestiti nel negozio di *Confezioni di Via Milano, 0!*

Iniziando la stagione autunnale si mettono in vendita a prezzi che sorprendono per la loro modicità

ABITI da mezza stagione, tessuti robusti, tinte moderne, disegni esclusivi, taglio elegante.

PALETOTS in tutte le foggie e tipi che uniscono l'eleganza alla resistenza e difendono mirabilmente contro il freddo.

SOPRABITI confezionati dai più abili tagliatori secondo gli ultimi figurini e con le stoffe più adatte e più ricercate.

Badate a 3 cose: tessuto, confezione, prezzi.

I prezzi sono questi:

ABITO UOMO stoffa fantasia e unita da L. 110 - 130 - 140 150 - 160 in più.
ABITI UOMO SPORT da L. 130 - 140 in più.
SOPRABITI GABARDINE da L. 115 - 120 - 135 in più
ZAMBRIN da L. 150 in più.
TRENCH-COAT tipo speciale da L. 160.
CALZONI ZUAVA da ragazzo da L. 18 in più.
CALZONI ZUAVA uomo da L. 22 in più.
CALZONI RIGATI da L. 32 in più.

PALETOT INVERNALE tipo réclame L. 85

Via Milano 0 - TORINO

Si torna a questa moda

Questa è la moda di un secolo addietro e sarà di nuovo la moda di domani. Per la moda d'oggi e per seguirla con spesa ragionevole confidate sicuri da

Bertone

Settembre! Stagione d'Autunno! Bertone apre la nuova stagione presentando la sua *completa collezione di tessuti* da mezza stagione per abiti, *tailleurs*, soprabiti.

Il mirabile assortimento è reso più attraente dai *nuovi prezzi* che sono contenuti nei limiti più discreti e dai preziosi regali che accompagnano ogni acquisto.

Diamo un elenco di alcuni articoli per documentare la convenienza di provvedersi da ***BERTONE***, ma avvertiamo che mille altri articoli, tipi e disegni sono a disposizione delle gentili clienti per soddisfarne le legittime esigenze.

FLANELLA DOUBLE' cm. 70 gran moda L. 2,90 il metro
FANTASIA PURA LANA gran chic » 6,75 » »
SOPRABITO LANA INGLESE alta novità » 7,00 » »
SOPRABITO PURA LANA traversè » 8,50 » »
SOPRABITO LANA INGLESE cm. 150 » 10,50 » »
SOPRABITO LANA bouclè traversè, centimetri 150 » 13,00 » »
VELLUTI fantasia e uniti da Lire 3,50 in più.

ARREDAMENTO CASA

MADAPOLAM extra speciale L. 1.20 il m.
TELA SETA in tutte le tinte per tendine » 1.50 » »
CRETONNE gran fiorami per tendaggi » 2.25 » »
TAPPETO da tavolino tipo Orientale » 2.25 cad.
GOBELIN e POLONAISE seta pesante cm. 120 » 8.— il m.
TAPPETO da tavola gobelin imbattibile n. esclusiva » 9.90 cad.
TAPPETO da tavola 150x150 fax-orientale » 17.— cad.
COPERTA TRICOT bianca piazza una » 11.50 cad.
COPERTA TRICOT pesantissima bianca e colorata - Tipo speciale per istituti e collegi » 14.90 »
COPERTA seta pesante colorata 230x250 » 22.— »
CATALOGNE lana da L. 6.90 in più

S. A. Succ. BERTONE
VIA MILANO - ANGOLO V. QUATTRO MARZO